

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 60

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 26 novembre al 2 dicembre 2009)

INDICE

AMORUSO: sul potenziamento dei traffici commerciali e turistici con i Paesi del versante orientale del Mediterraneo (4-02075) (risp. MATTEOLI, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i>)	Pag. 1727	FASANO: sulla mancata concessione dell'uso di una piazza per una manifestazione politica in un comune in provincia di Salerno (4-01658) (risp. DAVICO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag. 1748
ANTEZZA ed altri: sui lavoratori precari presso il Comune di Matera (4-02190) (risp. BRUNETTA, <i>ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione</i>)	1730	FLERES ed altri: sulle tariffe per il trasporto merci da e per la Sicilia (4-01179) (risp. MATTEOLI, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i>)	1751
CAFORIO ed altri: sull'inquinamento da impianti industriali in Puglia (4-01557) (risp. MENIA, <i>sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare</i>)	1732	GARAVAGLIA Massimo: sulle procedure di stabilizzazione del personale nella pubblica amministrazione (4-02194) (risp. BRUNETTA, <i>ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione</i>)	1753
CASSON: su una variante di progetto per il trattamento dei fanghi nella laguna di Venezia (4-02062) (risp. MATTEOLI, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i>)	1737	LANNUTTI: sulle indennità riconosciute ai dipendenti di Autorità indipendenti (4-01805) (risp. BRUNETTA, <i>ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione</i>)	1756
D'ALIA: sull'installazione a Niscemi (Caltanissetta) di un sistema satellitare di comunicazioni statunitense (4-01264) (risp. LA RUSSA, <i>ministro della difesa</i>)	1739	RANUCCI: sulla prevenzione degli incendi boschivi (4-01922) (risp. ZAIA, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>) (Tale risposta integra quella già pubblicata nel fascicolo n. 57 del 12 novembre 2009.)	1758
DELLA SETA: sulla sostituzione di un componente del Consiglio direttivo dell'ENCI (4-01906) (risp. ZAIA, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>)	1743	SANCIU ed altri: su un impianto di generazione eolica in Sardegna (4-02008) (risp. MENIA, <i>sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare</i>)	1761
su un carico di legname proveniente dalla Liberia (4-01951) (risp. ZAIA, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>)	1745		

AMORUSO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il 10 settembre 2009, nel corso del vertice bilaterale Italia-Spagna a La Maddalena, il Ministro in indirizzo e la sua controparte del Governo spagnolo hanno sancito un accordo in base al quale 10 tratte marittime che collegano i due Paesi saranno potenziate così da incrementare il reciproco flusso di turisti e merci e, al tempo stesso, da rendere il naviglio utilizzato meno inquinante e più efficiente;

anche sull'altro versante del mar Mediterraneo ci sono importanti traffici turistici e commerciali con molti collegamenti che partono in particolare dai porti della Puglia in direzione dell'Albania, della Grecia, della Turchia e dei Paesi mediorientali;

a fronte di una crescente e apprezzabile collaborazione tra l'Italia e gli altri Paesi affacciati sulla parte occidentale del mar Mediterraneo, non si registra altrettanto sul versante orientale come dimostra anche l'*impasse* (già ricordata nell'interrogazione 4-00349, rimasta senza risposta) in cui versa il concreto avvio del «Corridoio 8»,

si chiede di sapere:

se e quale tipo di cooperazione in materia di trasporti marittimi sia in corso tra l'Italia e i Paesi affacciati sul versante orientale del Mediterraneo;

quali ulteriori o nuove iniziative il Governo intenda promuovere in tale campo anche al fine di valorizzare il ruolo dei porti pugliesi come motore dell'economia italiana verso l'Est Europa e il Mediterraneo.

(4-02075)

(7 ottobre 2009)

RISPOSTA. – Relativamente alla cooperazione in materia di trasporto marittimo tra l'Italia e gli altri Paesi affacciati sul versante orientale del Mediterraneo, si riferisce quanto segue.

Italia-Albania: non si registrano, al momento, particolari iniziative di collaborazione bilaterale nel settore del trasporto marittimo internazionale.

Italia-Cipro: anche allo scopo di potenziare l'intrascambio tra i due Paesi nel campo dei traffici via mare a finalità commerciali e turistiche è in corso d'esame l'eventuale ratifica dell'accordo tra i due Governi in materia di navigazione e trasporto marittimo mercantile sottoscritto a Roma il 18 novembre 2004, a seguito del rifiuto opposto dalla parte cipriota che lo ha già regolarmente recepito nel proprio ordinamento giuridico interno sin dal 2005, di accogliere le modifiche testuali proposte successivamente alla sua firma dall'Agenzia delle dogane italiana. Le normali relazioni marit-

time tra i due Paesi, ad ogni modo, sono già oggi positive ed avvengono nel superiore contesto della cornice comunitaria e dei gruppi di lavoro dedicati del Consiglio e della Commissione dell'Unione europea, della quale Cipro è ufficialmente membro a far data del 1° maggio 2004.

Italia-Grecia: non si rilevano, allo stato attuale, specifiche iniziative di cooperazione bilaterale nel segmento del trasporto internazionale merci e/o persone via mare. Le normali relazioni marittime tra i due Stati risultano già ora sufficientemente fluide ed hanno generalmente luogo nel superiore contesto della cornice comunitaria e dei gruppi di lavoro *ad hoc* del Consiglio e della Commissione dell'Unione europea.

Italia-Siria: anche al fine di sviluppare ed incrementare gli scambi ed i rapporti marittimi italo-siriani, è attualmente in corso di negoziato un accordo tra i due Governi in materia di navigazione e trasporto marittimo mercantile. Nel luglio del 2009, il Ministero degli affari esteri ha trasmesso un'aggiornata versione del progetto d'intesa in parola da ultimo elaborata e pervenuta dal Ministero dei trasporti della Repubblica araba siriana.

Al riguardo, per quanto di competenza del Ministero, è stato comunicato che l'analisi del suddetto testo, qualificato dalla controparte come definitivo, ha suscitato ancora una serie di perplessità le quali non consentono di poter dichiarare concluso il connesso *iter* negoziale, che necessita, pertanto, di ulteriori approfondimenti e riflessioni. In particolare, si segnalano gli articoli: 1 (per ora ancora privo di rubrica), 2 (campo di applicazione), 3 (definizioni), 12 (eventi in mare) e 17 (revisione ed emendamento).

Le autorità di Damasco, inoltre, non hanno fornito sinora alcuna replica in merito ai quesiti posti a suo tempo dal Ministero circa gli aspetti applicativi degli articoli numerati come 4 (libertà di navigazione) e 6 (trattamento delle navi nei porti), concernenti nel dettaglio le misure di boicottaggio oggi attuate in Siria nei confronti delle navi che abbiano precedentemente fatto scalo presso porti israeliani e la possibilità, per le unità operate dalle società di navigazione italiane, di poter corrispondere la cosiddetta «shipco fee» *una tantum* restrittiva regolamentazione del cabotaggio in Turchia ed alle misure di detenzione cui sono spesso assoggettate le navi battenti bandiera italiana nei porti di quel Paese, in occasione delle visite di sicurezza effettuate nell'ambito del Pori State Control (PSC).

Si è perciò provveduto ad inoltrare il progetto *standard* di intesa in materia di trasporto marittimo, abitualmente utilizzato da questa Direzione per la stipula di atti similari con gli Stati terzi (nella versione redatta per i Paesi i cui cittadini sono assoggettati all'obbligo del visto), ed il Ministero degli affari esteri è stato conseguentemente pregato di volerlo far pervenire all'attenzione delle competenti autorità turche, per il tramite della locale rappresentanza diplomatica italiana. In virtù della positiva replica giunta da Ankara, la prima tornata di negoziato relativa al nuovo accordo ha avuto luogo a Roma, presso il suddetto dicastero, nel dicembre 2007, consentendo di giungere alla fruttuosa definizione di gran parte dell'articolato del patto bilaterale in commento. Il Ministero delle infrastrutture

ha curato successivamente l'invio del testo consolidato così convenuto agli interlocutori turchi, attraverso gli istituzionali canali diplomatici, ed ha attivato una procedura di verifica di talune sue disposizioni sia nell'ambito di questo stesso Ministero che presso la Commissione europea, mediante la rappresentanza permanente d'Italia a Bruxelles. È stato suggerito, inoltre, di tenere la seconda riunione di carattere tecnico in Turchia (ad Ankara o ad Istanbul) durante l'autunno 2009, allo scopo di poter completare congiuntamente l'esercizio negoziale di cui si tratta. Attualmente, si è in attesa di ricevere l'indicazione di specifiche date da parte turca per lo svolgimento di tale incontro e di poter conoscere così i successivi sviluppi della questione. Nel frattempo, colloqui interlocutori con una delegazione turca di alto livello si sono svolti, sempre presso la Farnesina, nel gennaio 2009, permettendo di approfondire, tra l'altro, anche le tematiche marittime di maggior rilievo per i due Stati coinvolti.

Italia-altri Paesi mediorientali: non si registrano, al momento attuale, particolari iniziative di collaborazione bilaterale o multilaterale nel segmento dei traffici marittimi internazionali.

Per quanto concerne il secondo quesito, ed in particolare in merito alle iniziative che si intenda porre in essere al fine di valorizzare il ruolo dei porti pugliesi nell'ambito dell'Est Europa ed il Mediterraneo, si fa presente quanto segue.

L'accordo Italia-Spagna non è esaustivo di tutti gli scenari possibili. Esso, in particolare, fa seguito ad un'intensa attività spagnola tesa a promuovere le autostrade del mare nel Paese. L'accordo, infatti, fa seguito ad un'analoga precedente intesa tra Spagna e Francia che ha avuto come obiettivo principale le linee sulla dorsale atlantica dei due Paesi. Pertanto si può ottimisticamente immaginare di poter promuovere analoghe intese anche con altri Paesi del bacino adriatico.

L'Adriatico, e in particolare la Regione Puglia, fanno parte del Master plan del Mediterraneo orientale elaborato per il citato progetto East Med Mos e sono attualmente in corso contatti avanzatissimi con la Grecia, la Croazia, la Bulgaria ed altri Paesi dell'area adriatico-balcanica per promuovere progetti comuni tesi a sviluppare la rete autostrade del mare.

Da ultimo, non va dimenticato che il Ministero, attraverso la società RAM SpA, ha promosso un progetto comunitario «Adriatic gateway» presentato all'ultima *call* del bando TEN/T di maggio 2009. Tale progetto mira, nel caso di specie, a potenziare i collegamenti tra i Paesi del Nord Africa e l'area adriatica.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MATTEOLI

(27 novembre 2009)

ANTEZZA, BUBBICO, CHIURAZZI. – *Ai Ministri per la pubblica amministrazione e l'innovazione e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 31 ottobre 2008 è scaduta l'ultima proroga del contratto per 22 lavoratori precari impiegati, ormai da oltre 12 anni, presso l'amministrazione comunale di Matera, che rischiano ora di rimanere senza occupazione;

i suddetti lavoratori, dapprima impiegati dal Comune di Matera come lavoratori socialmente utili (LSU) e successivamente con contratto di collaborazione coordinata e continuativa, sono stati assunti con contratto a tempo determinato di 5 mesi il 29 settembre 2007 dopo una prova concorsuale selettiva, secondo quanto previsto dall'articolo 1, commi 529 e 560, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e successive modificazioni;

l'espletamento di tale concorso e la conseguente assunzione dei lavoratori precari a tempo determinato, secondo quanto affermato di recente dall'attuale amministrazione comunale di Matera, non sarebbe sufficiente alla medesima per procedere alla stabilizzazione dei suddetti lavoratori;

l'articolo 3, commi da 90 a 95, della legge finanziaria per il 2008, infatti, consentirebbe all'amministrazione comunale di Matera di includere nel Piano di stabilizzazione esclusivamente il personale precario utilizzato con contratti stipulati in data antecedente al 28 settembre 2007;

la stessa amministrazione comunale, in data 15 marzo 2008, ha formulato un quesito alla Funzione pubblica, non concordato né con i lavoratori né con i sindacati, chiedendo delucidazioni sulla corretta interpretazione dell'articolo 3, comma 95, della legge finanziaria per il 2008, ma limitatamente alla possibilità di procedere alla sottoscrizione, con gli stessi lavoratori, di contratti trimestrali o stagionali, sempre senza inserirli in piani di stabilizzazione;

solo il 7 novembre 2008, dopo la scadenza dei contratti dei lavoratori, l'amministrazione comunale si è impegnata a formulare alla Funzione pubblica un nuovo quesito concordato con i sindacati circa la corretta interpretazione delle norme contenute nella citata legge finanziaria, e compatibilmente con i vincoli di bilancio e di contenimento della spesa pubblica (cosiddetto patto di stabilità);

il limite posto dal patto di stabilità sarebbe un grave problema per la stabilizzazione, non solo per i 22 lavoratori a tempo determinato, ma anche per i 28 LSU il cui impiego scade il 31 dicembre 2008 e nei cui confronti l'amministrazione comunale di Matera non ha ancora provveduto alla stabilizzazione,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo sui fatti riportati in premessa;

se ritengano applicabile al caso riportato in premessa le misure di cui all'articolo 3, comma 95, della legge n. 244 del 2007 e quali iniziative intendano adottare, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di consentire, entro brevi termini, la stabilizzazione presso l'amministrazione comunale di Matera dei suddetti lavoratori precari;

se ritengano applicabili i limiti posti dalla legge finanziaria, o se, invece, ritengano, per questi casi, opportuno un intervento di finanza pubblica.

(4-02190)

(3 novembre 2009)

RISPOSTA. – In riferimento all'atto di sindacato ispettivo concernente la stabilizzazione di alcuni lavoratori precari del Comune di Matera, si rappresenta quanto segue.

Le procedure volte alla stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili sono state introdotte dall'articolo 1, comma 558, della legge finanziaria per il 2007, varata dal precedente Governo. La norma citata, prevede, in particolare, che gli enti sottoposti al patto di stabilità interno «possono procedere, nei limiti dei posti disponibili in organico, alla stabilizzazione del personale non dirigenziale in servizio a tempo determinato da almeno tre anni, anche non continuativi, o che consegua tale requisito in virtù di contratti stipulati anteriormente alla data del 29 settembre 2006 o che sia stato in servizio per almeno tre anni, anche non continuativi, nel quinquennio anteriore alla data di entrata in vigore della presente legge, nonché del personale di cui al comma 1156, lettera f), purché sia stato assunto mediante procedure selettive di natura concorsuale o previste da norme di legge. Alle iniziative di stabilizzazione del personale assunto a tempo determinato mediante procedure diverse si provvede previo espletamento di prove selettive».

La disposizione da ultimo citata ha determinato alcune non trascurabili difficoltà applicative, rispetto alle quali numerose amministrazioni, tra le quali anche il Comune di Matera, hanno chiesto opportuni chiarimenti al Dipartimento della funzione pubblica.

Il Ministro delegato alle riforme nella pubblica amministrazione (XV Legislatura) ha, quindi, fornito, con circolare n. 5/2008, alcune indicazioni univoche volte a favorire un'applicazione uniforme delle disposizioni speciali in materia di stabilizzazione ed a richiamare l'attenzione delle amministrazioni sui principi e sulle regole fondamentali dell'azione amministrativa che costituiscono criteri guida imprescindibili cui i vertici degli enti devono fare riferimento per una corretta gestione delle risorse pubbliche.

Tale circolare sottolinea anche che «non si rilevano elementi interpretativi che possano giustificare la cumulabilità, ai fini della maturazione del requisito temporale, di esperienze lavorative maturate con tipologie contrattuali diverse. Anzi la diversa rilevanza data dal legislatore ai vari contratti esclude la predetta cumulabilità in quanto si tratterebbe di sommare elementi temporali qualitativamente non omogenei».

Nel fornire tale indicazione, il Dipartimento della funzione pubblica ha dunque interpretato la norma sopra citata secondo criteri condivisibili in quanto rispettosi della formulazione letterale della disposizione stessa, ove, infatti, si richiama testualmente il solo «personale non dirigenziale in servizio a tempo determinato».

L'incongruenza riscontrabile, di conseguenza, sul piano applicativo, sebbene tale da determinare possibili trattamenti iniqui, non risulta tuttavia di facile soluzione. La vicenda dei lavoratori di Matera appare al riguardo esemplare, visto che le successive trasformazioni della tipologia di contratto stipulato dall'amministrazione comunale con i medesimi lavoratori (lavoro socialmente utile, contratto di collaborazione coordinata e continuativa ed, infine, contratto a tempo determinato) hanno di fatto impedito a questi ultimi la maturazione del requisito temporale necessario alla loro stabilizzazione.

Per quanto riguarda, infine, i limiti posti dalla legge finanziaria si precisa che le stabilizzazioni soggiacciono ai medesimi vincoli previsti con riferimento alle assunzioni alle quali sono infatti equiparate.

Il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione

BRUNETTA

(24 novembre 2009)

CAFORIO, RUSSO, BUGNANO, CARLINO, LANNUTTI, MASCI-
TELLI, BELISARIO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del terri-
torio e del mare.* – Premesso che:

l'Agenzia regionale per la protezione ambientale (ARPA) della Puglia ha da poco pubblicato il «Rapporto sulle emissioni in atmosfera dei complessi IPPC»;

tale rapporto analizza i dati e le informazioni del registro INES (Inventario delle emissioni e delle loro sorgenti) desunte dalle dichiarazioni fornite (ai sensi del decreto ministeriale 23 novembre 2001) negli anni 2002-2006 dai gestori dei principali complessi industriali nazionali, i quali annualmente superano le soglie di emissioni previste dal decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 372 (recante «Attuazione della direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento»);

secondo tale rapporto la Puglia risulterebbe la prima regione in Italia per emissioni di anidride carbonica (oltre il 21 per cento del totale nazionale viene emesso in atmosfera da complessi industriali che hanno sede in Puglia), benzene (46 per cento del totale nazionale), idrocarburi policiclici aromatici (96 per cento del totale), ossidi di azoto (20 per cento), ossidi di zolfo (23 per cento), monossido di carbonio (81 per cento), particolato (62 per cento) e diossine (92 per cento);

il rapporto ARPA-Puglia fornisce una descrizione dei dati a livello provinciale, da cui risulterebbe come le province maggiormente interessate dall'inquinamento sarebbero quelle di Taranto e Brindisi le quali da oltre 20 anni ospitano aree definite ad elevato rischio di crisi ambientale e accolgono le attività industriali a maggior impatto;

anche l'analisi delle variazioni annuali delle sostanze emesse in atmosfera mostrerebbe come l'emissione degli inquinanti sia stabile e in alcuni casi in aumento;

in base ad uno studio effettuato dal movimento Medicina Democratica e dal gruppo Salute pubblica, utilizzando la stessa banca dati a cui ha fatto riferimento ARPA-Puglia, risulterebbe che anche le emissioni in acqua da parte dei maggiori complessi industriali brindisini (Polimeri Europa, Edilpower, ENIPower, Centrale termoelettrica «Federico II» di Cerano) sarebbero di molto superiori ai valori-soglia fissati dal regolamento (CE) n. 166/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio (relativo all'istituzione di un registro europeo delle emissioni e dei trasferimenti di sostanze inquinanti e che modifica le direttive 91/689/CEE e 96/61/CE del Consiglio), anche per quanto riguarda sostanze cancerogene come arsenico (emesso oltre 20 volte la quantità consentita), cadmio (oltre il doppio) e nichel (oltre il triplo);

considerato che:

risulta di tutta evidenza come i territori brindisini e tarantini non siano in grado di ospitare altri impianti industriali oltre a quelli attualmente presenti a causa del loro impatto ambientale incompatibile con la salvaguardia della salute pubblica in una situazione in cui ormai dati oggettivi confermano la non proporzionalità tra costi sociali e opportunità occupazionali;

nonostante il dibattito sul problema dell'inquinamento in Puglia si protragga ormai da anni, anche con denunce di associazioni ed organi di stampa, non sono tuttora cominciate opere di bonifica, non sarebbe stato ridotto l'uso del carbone e soprattutto non vi è stato un potenziamento di ARPA-Puglia;

la prevenzione e la cura delle malattie nelle popolazioni a rischio e le attività di ricerca, sviluppo ed implementazione ad essi connessi potrebbero costituire un elemento di progresso per l'economia locale,

si chiede di sapere quali iniziative concrete il Ministro in indirizzo intenda porre in essere al fine di:

a) porre serie limitazioni all'aumento di emissioni inquinanti e predisporre un piano di rientro;

b) potenziare l'ARPA-Puglia, nello specifico le sedi provinciali, al fine di rendere maggiormente efficiente il sistema dei controlli ambientali e sanitari;

c) porre in essere rigorose procedure sanzionatorie verso le aziende che superino i limiti di emissioni tollerati dalla legge;

d) realizzare a Brindisi un centro ricerche per la prevenzione e la cura delle malattie di origine ambientale;

e) realizzare a Brindisi un centro ricerche per le energie alternative.

(4-01557)

(27 maggio 2009)

RISPOSTA. – Nei territori delle province di Brindisi e di Taranto sono ubicati diversi impianti soggetti al decreto legislativo 18 febbraio 2005, n.

59, recante attuazione integrale della direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento (direttiva IPPC).

In particolare, sono soggetti ad autorizzazione integrata ambientale (AIA) di competenza statale, da rilasciarsi con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, a seguito di istruttoria tecnica condotta dall'apposita Commissione e all'esito della Conferenza dei servizi di cui all'art. 5, comma 10, del decreto, gli impianti indicati nella tabella che segue, in quanto rientranti nelle categorie di cui all'allegato V del decreto legislativo n. 59 del 2005.

Ragione sociale	Nome impianto	Categorie di attività	Provincia
Edipower SpA	Centrale termoelettrica di Brindisi	Centrali termiche ed altri impianti di combustione (punto 2 All. V del decreto legislativo n. 59 del 2005)	Brindisi
Enel produzione SpA	Centrale termoelettrica Federico II di Brindisi	Centrali termiche ed altri impianti di combustione (punto 2 All. V del decreto legislativo n. 59 del 2005)	Brindisi
Basell Brindisi srl	Stabilimento di Brindisi	Impianti chimici (punto 4 All. V del decreto legislativo n. 59 del 2005)	Brindisi
Polimeri Europa SpA	Stabilimento di Brindisi	Impianti chimici (punto 4 All. V del decreto legislativo n. 59 del 2005)	Brindisi
EniPower SpA	Stabilimento di Brindisi	Centrali termiche ed altri impianti di combustione (punto 2 All. V del decreto legislativo n. 59 del 2005)	Brindisi
EniPower SpA	Centrale termoelettrica di Taranto	Centrali termiche ed altri impianti di combustione (punto 2 All. V del decreto legislativo n. 59 del 2005)	Taranto
Eni SpA	Raffineria di Taranto	Raffinerie di petrolio greggio (punto 1 All. V del decreto legislativo n. 59 del 2005)	Taranto
Edison SpA	Sito produttivo Edison di Taranto	Centrali termiche ed altri impianti di combustione (punto 2 All. V del decreto legislativo n. 59 del 2005)	Taranto
Ilva SpA	Stabilimento di Taranto	Acciaierie integrate di prima fusione della ghisa e dell'acciaio (punto 3 All. V del decreto legislativo n. 59 del 2005)	Taranto
EniPower SpA	Stabilimento di Taranto – Centrale a ciclo combinato	Centrali termiche ed altri impianti di combustione (punto 2 All. V del decreto legislativo n. 59 del 2005)	Taranto

Le domande per il rilascio delle AIA sono state presentate nelle date di seguito indicate: 1) 31 luglio 2006 e 20 dicembre 2006 per la centrale

termoelettrica Enipower SpA di Taranto; 2) 18 dicembre 2006 per la centrale termoelettrica Edipower SpA di Brindisi; 3) 20 dicembre 2006 per il sito produttivo Edison SpA di Taranto; 4) 30 ottobre 2006 per la raffineria Eni SpA di Taranto; 5) 28 febbraio 2007 per lo stabilimento siderurgico Ilva SpA di Taranto; 6) 27 marzo 2007 per la centrale termoelettrica Enel produzione SpA di Brindisi; 7) 28 marzo 2007 per lo stabilimento POLIMERI EUROPA S.p.A. di Brindisi; 8) 30 marzo 2007 per lo stabilimento Basell Brindisi srl di Brindisi; 9) 1° ottobre 2008 per la centrale termoelettrica Enipower SpA di Brindisi (rinnovo a seguito di scadenza naturale della precedente autorizzazione).

I relativi procedimenti risultano attualmente in corso. In particolare, risultano convocate le Conferenze di servizi per gli impianti Enipower SpA, Edison SpA ed Eni SpA di Taranto mentre, per quanto riguarda gli altri, la Direzione competente è in attesa di ricevere dalla Commissione IPPC i pareri istruttori conclusivi, al fine di procedere alla convocazione delle relative Conferenze.

Nell'ambito dei provvedimenti di AIA saranno fissati, tra l'altro, i limiti di emissione per i diversi inquinanti in base alle valutazioni effettuate, in fase istruttoria, dalla competente Commissione IPPC in ordine agli interventi proposti dai gestori. Tali valutazioni tengono conto dei valori, associati alle migliori tecniche disponibili (MTD), riportati nei documenti di riferimento nazionali e comunitari, oltre che delle particolari esigenze derivanti dall'accertamento di specifiche criticità ambientali dell'area, nel rispetto delle vigenti normative.

Si rammenta che le MTD sono quelle tecniche che permettono di ottenere un elevato livello di protezione dell'ambiente nel suo complesso, tra quelle economicamente applicabili nelle specifiche condizioni del settore produttivo, sotto i profili impiantistico, gestionale, territoriale e ambientale.

In sede di domanda di AIA, il gestore deve presentare idonea documentazione relativamente alla proposta di un piano di monitoraggio e controllo delle emissioni, che costituisce la base per la predisposizione, da parte dell'autorità competente, del piano di autocontrollo delle emissioni stabilito nell'AIA.

Le linee guida in materia di sistemi di monitoraggio sono state adottate con il decreto ministeriale 31 gennaio 2005 (Supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 107 del 13 giugno 2005) – Allegato II.

Accanto a tale monitoraggio, l'art. 11, comma 3, del decreto legislativo n. 59 del 2005 prevede che siano attuate con cadenza periodica misure di controllo programmate, di competenza dell'ISPRA, per gli impianti soggetti ad AIA statale. È inoltre facoltà dell'autorità competente, ai sensi dell'art. 11, comma 4, del decreto legislativo n. 59 del 2005, di disporre ispezioni straordinarie sugli impianti autorizzati, con le disponibilità finanziarie del proprio bilancio.

Per quanto attiene alla pubblicità dei dati e delle informazioni relativi ai controlli, l'art. 11, comma 2, del decreto legislativo n. 59 del 2005 prevede che il gestore trasmetta all'autorità competente e ai Comuni interes-

sati i relativi dati, secondo modalità e frequenze stabilite nel provvedimento di AIA. L'autorità competente provvede a mettere tali dati a disposizione del pubblico tramite gli uffici individuati ai sensi dell'articolo 5, comma 6, della norma citata.

Anche l'art. 11, comma 8, del decreto legislativo n. 59 del 2005 prevede che i risultati del controllo delle emissioni, richiesti dalle condizioni dell'AIA e in possesso dell'autorità competente, siano messi a disposizione del pubblico tramite l'ufficio individuato all'art. 5, comma 6, citato, nel rispetto di quanto previsto dal decreto legislativo n. 39 del 1997.

Sarà pertanto cura della Direzione salvaguardia ambientale del Ministero, a seguito del rilascio dell'AIA, di dare attuazione alle disposizioni sopra citate attraverso la pubblicazione dei dati relativi ai controlli, che saranno consultabili non solo presso gli uffici allo scopo individuati, ma anche in via telematica attraverso il sito *web* www.aia.minambiente.it.

In caso di inosservanza delle prescrizioni autorizzatorie, o di esercizio in assenza di autorizzazione, l'autorità competente procede, ai sensi dell'art. 11, comma 9, del decreto legislativo n. 59 del 2005, secondo la gravità delle infrazioni: *a)* alla diffida, assegnando un termine entro il quale devono essere eliminate le irregolarità; *b)* alla diffida e contestuale sospensione dell'attività autorizzata per un tempo determinato, ove si manifestino situazioni di pericolo per l'ambiente; *c)* alla revoca dell'autorizzazione integrata ambientale e alla chiusura dell'impianto, in caso di mancato adeguamento alle prescrizioni imposte con la diffida e in caso di reiterate violazioni che determinino situazioni di pericolo e di danno per l'ambiente.

Si richiamano, inoltre, le sanzioni penali previste dall'art. 16 del decreto legislativo n. 59 del 2005 nei confronti del gestore che, pur essendo in possesso dell'AIA, non ne osserva le prescrizioni o quelle imposte dall'autorità competente, nonché quelle amministrative nel caso del gestore che omette di comunicare all'autorità competente e ai Comuni interessati i dati relativi alle misurazioni delle emissioni.

Con riferimento, più in generale, alla situazione dell'area industriale di Taranto, si fa presente che il Ministero e la Regione Puglia, alla luce delle complessità e criticità dell'intera area, hanno ritenuto opportuno procedere alla stipula di uno specifico accordo di programma ai sensi dell'art. 5, comma 20, del decreto legislativo n. 59 del 2005, per il rilascio delle AIA agli impianti coinsediati nella zona industriale di Taranto e Statte (Ilva SpA, Edison SpA, Enipower SpA, Eni SpA, Cementir Italia srl, Sannac SpA e Amiu).

L'accordo è stato sottoscritto, in data 11 aprile 2008, dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dal Presidente della Regione Puglia e dai rappresentanti del Ministero dell'interno, del Ministero dello sviluppo economico, del Ministero della salute, della Provincia di Taranto, del Comune di Taranto, del Comune di Statte, di Apat e di Arpa Puglia, e dalle società interessate.

Le azioni avviate nell'ambito dell'accordo di programma, e in particolare l'implementazione da parte dell'Ilva delle prime misure per la ridu-

zione delle emissioni di diossine e furani dall'impianto di agglomerazione dello stabilimento siderurgico, hanno portato alla sottoscrizione in data 19 febbraio 2009 di un protocollo integrativo dell'accordo, con cui la Regione Puglia si è impegnata a definire strumenti interpretativi della normativa regionale emanata con la legge n. 44 del 2008, per la fissazione dei valori limite e le modalità di controllo delle emissioni in atmosfera di diossine e furani; l'Ilva, da parte sua, si è impegnata a presentare, entro il 30 dicembre 2009, uno studio di fattibilità dell'adeguamento dello stabilimento ai valori limite previsti dalla nuova normativa regionale. Con legge regionale n. 8 del 2009 sono stati forniti i chiarimenti sopra richiamati ed in particolare sono state indicate le modalità per calcolare il valore di emissione da confrontare con i valori limite al fine della verifica di conformità.

La Regione Puglia ha fatto presente che il potenziamento dell'Arpa è un obiettivo strategico dell'attuale Governo regionale che ha approvato la pianta organica dell'Agenzia e varato un piano straordinario di occupazione con una copertura finanziaria di 3 milioni di euro. Altri 2 milioni di euro aggiuntivi rispetto alla quota di bilancio regionale sono annualmente indicati nel DIFP predisposto dall'Assessorato alla salute. Nell'ultima legge di bilancio, su iniziativa del Consiglio, sono inoltre stati inseriti altri 2 milioni finalizzati al potenziamento delle Agenzie nelle aree a rischio industriale. Le difficoltà ad ulteriori forme di potenziamento vengono solo dal patto di stabilità e dalla normativa statutaria del 2009.

Infine, sempre la Regione Puglia, ha fatto presente che è allo studio del Governo regionale l'ipotesi di un centro di eccellenza in materia ambientale, da realizzarsi a Taranto, nell'ex Ospedale Testa e, quindi, nell'area industriale, con la collaborazione dell'Arpa, della Asl, del Cnr, dell'Università, della Provincia e del Comune.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare

MENIA

(19 novembre 2009)

CASSON. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

lo stato di avanzamento dei lavori del sistema Mose ha ormai superato il 50 per cento dell'importo complessivo dell'opera e sono ultimate e/o in corso quasi tutte le opere preliminari;

mancano tuttavia ancora oggi, mentre si assiste ad un'azione di promozione pubblicitaria dell'opera a livello sia nazionale che internazionale, tutti i progetti esecutivi delle parti tecnologiche vere e proprie (cerniere, connettori, paratoie, eccetera) dal cui funzionamento dipende l'efficacia stessa della barriera di contenimento del dislivello di marea;

risulta che nel momento in cui si comincia a procedere con la progettazione esecutiva dei prototipi delle cerniere (uno degli elementi car-

dine del sistema) vengono annunciati dagli organi competenti proroghe nei termini di consegna nonché si prospettano aumenti di spesa che incideranno nel costo finale dell'opera fissato nel 2005 da una convenzione, a prezzo chiuso, di 4.271 milioni di euro;

elementi questi che potrebbero interessare anche la Corte dei conti che ha già avuto modo di sollevarli nella recente relazione del 20 febbraio 2009 in merito allo stato di avanzamento del progetto di salvaguardia della laguna e della città di Venezia;

l'interrogante manifesta preoccupazione sul fatto che questo ingente onere finanziario interamente a carico dello Stato rappresentato dal sistema Mose (che sta peraltro sottraendo risorse indispensabili per la manutenzione di Venezia e della sua laguna) potrebbe procedere con prospettive incerte sui costi, sui tempi e sulla sua efficacia finale ed a fronte della non disponibilità e non conoscenza del progetto esecutivo dell'opera, tra l'altro impropriamente suddivisa per stralci (caso unico in Europa in cui si è voluto dare il via ai lavori in presenza di un progetto nella sua stesura definitiva senza che l'esame degli elaborati progettuali esecutivi, obbligatori per tutte le opere pubbliche, potessero confermare la praticabilità realizzativa dell'opera),

si chiede di conoscere:

se sia stato nel frattempo superato, e in quale modo, il fenomeno della risonanza sollevato dagli esperti internazionali (e non solo) nel rapporto del giugno 1998 secondo cui «le paratoie contigue oscillano in fasi diverse, e pertanto la loro efficacia complessiva come diga può essere compromessa». Problema quello della risonanza e della instabilità dinamica più volte e da più parti sollevato, anche in sede di riunioni tecniche presso la Presidenza del Consiglio dei ministri del 2 e 8 novembre 2006 e che non ha mai avuto risposte adeguate e scientificamente risolutive. Né appare corretta, anche alla luce di studi recenti, quella parte del voto sugli aspetti dinamici delle paratoie del Comitato tecnico di magistratura, sezione staccata del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che ha approvato il progetto definitivo nell'adunanza dell'8 novembre 2002, n. 116;

inoltre, se si siano superate le difficoltà relative al comportamento di instabilità dinamica della paratoia in una gamma di condizioni di moto ondoso a cui recenti studi, in cui è confermata la presenza di instabilità dinamica, fanno derivare la pressoché impossibile definizione di parametri di progetto affidabili, data anche l'impossibilità di utilizzare direttamente la sperimentazione in vasca su modello in scala ridotta come tra l'altro affermato dagli esperti internazionali nel succitato rapporto.

(4-02062)

(6 ottobre 2009)

RISPOSTA. – Nel corso degli studi di approfondimento del fenomeno della risonanza eseguiti nel 1992 dal Consorzio Venezia nuova, per conto del Magistrato per le acque, è stata evidenziata la presenza di condizioni molto rare in cui le paratoie subivano oscillazioni molto ampie. Il feno-

meno, registrato solo in corrispondenza della bocca di Chioggia, è stato studiato in dettaglio ed è stato superato fin dal 1994. Le paratoie oggi progettate hanno movimenti assoluti e reciproci molto modesti e non esistono situazioni reali che possano farle ribaltare.

Le osservazioni contenute nell'atto di sindacato ispettivo sono spesso riproposte attribuendo alle paratoie comportamenti mai riscontrati dai molteplici studi eseguiti negli anni e che ovviamente, in quanto inesistenti, non sono mai stati esaminati.

Il comportamento dinamico delle paratoie è indubbiamente complesso poiché esse si muovono, oscillano ma non crollano, non cadono e non si ribaltano; non perdono, quindi, la loro funzione. La paratoia è instabile nel senso che oscilla, non conserva una posizione fissa nel tempo.

Tuttavia, tale complessità non significa impossibilità di definire i parametri di progetto che vanno definiti in modo adeguato, tenendo conto delle problematiche che in fase di progettazione sono state ben evidenziate e confermate anche nel rapporto del giugno 1998 a cura di esperti internazionali.

È vero, altresì, che esiste il dubbio che i modelli fisici, in quanto eseguiti in scala ridotta, possano essere influenzati dalle distorsioni proprie delle scale che si adottano. Proprio per togliere questo dubbio le prove su modello fisico sono state riprodotte in scale molto diverse: 1:60, 1:30 e 1:10. Sono state eseguite prove dove le paratoie erano lunghe 50 centimetri, 1 metro e 3 metri. Solo attraverso questo processo di approfondimento è stato possibile fugare i dubbi sulla validità dei risultati acquisiti attraverso i modelli fisici.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MATTEOLI

(27 novembre 2009)

D'ALIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, del lavoro, della salute e delle politiche sociali, della difesa e per i rapporti con le Regioni. – Premesso che:

l'US-SIDE CMC presso NAVFAC Europe and South West, Aeroporto di Capodichino (Napoli), ha inoltrato, in data 31 ottobre 2006, al Ministero della difesa la documentazione riguardante l'Approvazione di proposte per il finanziamento per il «Fiscal Year 2006» e «Installazione di un sistema di comunicazioni per utenti mobili (MUOS), sito radio di Niscemi (Caltanissetta);

il Ministero della difesa, in data 31 ottobre 2006 con prot. n. 8984, esprime il proprio parere con le seguenti condizioni. «Per quanto attiene l'utilizzo delle frequenze, non esistono motivi ostativi circa l'utilizzo della gamma 30-31 GHz mentre le frequenze di esercizio della banda 225-400 MHz dovranno essere assegnate dai competenti organismi Nato per il tramite di SMD-VI Reparto. Prima della messa in funzione del sistema per le

comunicazioni satellitari deve essere garantito e certificato che le emissioni rientrino nei parametri stabiliti dalle leggi italiane e che non interferiscono con emissioni di servizi già operativi in loco»;

L'Aeronautica militare di Sigonella (Catania) ha inoltrato il relativo progetto all'Assessorato regionale territorio e ambiente;

L'Assessorato territorio e ambiente della Regione Siciliana, con nota del 3 aprile 2008 – avente per oggetto la legge regionale 8 maggio 2007, in materia di disposizioni in favore dell'esercizio di attività economiche in siti di importanza comunitaria e zone di protezione speciale, applicazione delle nuove normative relative all'incidenza ambientale, progetti di installazione di un sistema di comunicazione per utenti mobili (MUOS) nel sito radio di Niscemi e progetto per nuovo impianto per mitigazione dei problemi di erosione superficiale e protezione dagli incendi nell'area della postazione radiotrasmettenti della Marina Statunitense – ha provveduto a trasmettere i progetti al Comune di Niscemi, per consentire la dovuta continuità amministrativa;

in data 14 maggio 2008, l'Aeronautica militare di Sigonella ha inviato al Comune di Niscemi la relazione paesaggistica e la valutazione di incidenza ambientale;

in data 6 agosto 2008, il Capo ripartizione ha inviato a Palermo la relativa documentazione per procedere all'istruttoria sulla valutazione di incidenza ambientale;

in data 9 settembre 2008 si è svolta una Conferenza di servizi presso l'Assessorato regionale al territorio e ambiente alla quale il Comune di Niscemi ha espresso il relativo parere di impatto ambientale con le nove prescrizioni, esclusivamente e limitatamente alle disposizioni previste dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997, solo per le opere indicate dagli elaborati progettuali presentati. Inoltre nella stessa relazione era evidenziato che sono fatti salvi i vincoli e gli obblighi derivanti da ogni altra disposizione di legge e senza pregiudizio di eventuali diritti di terzi;

conseguentemente, il Sindaco di Niscemi ha inoltrato all'Agenzia regionale per la protezione ambientale (ARPA) di Palermo una nota in cui si chiedeva se la stessa era in possesso della documentazione del progetto per esprimere il relativo parere preventivo sulle emissioni di onde elettromagnetiche e si invitava il servizio ad adottare gli adempimenti di competenza. Inoltre, l'amministrazione comunale inoltrava una lettera al Ministero della difesa per relazionare in merito all'impianto in oggetto specificato;

la città di Niscemi, è circondata ad Est dalla base Nato di Ulmo, dove esiste il centro trasmissioni radio navali (Nrtf) Usa composto di 41 antenne e, secondo la Navcomtelsta Sicily – scrive la US Navy – è «una delle più potenti stazioni militari non solo del Mediterraneo ma nel mondo» ed inoltre dovranno essere installate grandi parabole satellitari di 18 metri di diametro (MUOS), a Sud, a distanza di 10 chilometri, troviamo il polo industriale dell'Enichem con la produzione di *pet coke* e il

suo utilizzo come combustibile, ad Ovest da un territorio interessato da dissesto idrogeologico a rischio elevato;

nel bilancio presentato dalla US Navy al Congresso nel febbraio 2006, era prevista l'installazione di tre antenne MUOS a Sigonella, invece nel bilancio 2008-09, presentato nel febbraio 2007, compare la città di Niscemi;

l'analisi del Dipartimento osservatorio epidemiologico dell'Assessorato regionale alla sanità ha elaborato lo stato di salute nelle aree a rischio ambientale della Sicilia, dati aggiornati dell'analisi della mortalità (anni 1995-2002) e dei ricoveri ospedalieri (anni 2001-06), dove si evidenziano aumenti notevoli di neoplasie, malattie dell'apparato respiratorio, malattie renali, e quant'altro;

la comunità di Niscemi è pertanto costretta a vivere con sopportazione tutti i disagi che la stazione MUOS comporta, e, a quanto consta all'interrogante, vorrebbe invece vivere in un ambiente salubre, privo da inquinamenti elettromagnetici, nocivi per la salute e privo da eventuali inquinamenti di particelle sottili provenienti dal polo industriale,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno effettuare dei controlli delle strutture anzidette, che sono ubicate nei pressi dei centri abitati e verificarne l'assoluta sicurezza per dare così tranquillità ai cittadini di Niscemi e dell'intero comprensorio.

(4-01264)

(12 marzo 2009)

RISPOSTA. – È opportuno precisare, in premessa, che le questioni affrontate con l'atto di sindacato ispettivo in esame hanno già costituito oggetto di specifica interrogazione a risposta immediata dell'on. Villecco Calipari, svolta innanzi la IV Commissione permanente (Difesa) della Camera in data 19 marzo 2009, e di interrogazione a risposta scritta degli on. Lo Monte ed altri (4-03569), cui il Governo ha fornito puntuale riscontro in data 30 luglio 2009.

In mancanza di elementi di novità sulle dibattute questioni rispetto alla citate risposte, si conferma integralmente quanto già espresso dal Governo nelle richiamate circostanze.

Il MUOS (Mobile user objective system) è il nuovo sistema satellitare di comunicazioni per utenti mobili che la US-Navy sta implementando su scala planetaria per il comando e controllo di tutti gli assetti operativi in qualsiasi teatro.

Ciò premesso, si rappresenta che la stazione ricetrasmittente del sistema MUOS è stata localizzata, fin dalla richiesta degli USA, presso il sito Telecomunicazioni di Niscemi.

Ciò in quanto studi preliminari effettuati avevano sconsigliato l'ipotesi di un'ubicazione presso la base di Sigonella, per le possibili interferenze tra il sistema MUOS ed i sistemi operativi di comunicazione della base stessa e dei velivoli ivi operanti.

Il sito predetto, a diretto e funzionale servizio della US Naval Station di Sigonella, venne individuato nel territorio comunale di Niscemi, in prossimità di un'area boschiva, ora protetta, fin dalla costituzione della stessa US Naval Station di Sigonella, avvenuta alla fine degli anni '50.

Avuto riguardo, invece, alle questioni relative all'impatto ambientale e, nello specifico, sull'opportunità di «effettuare dei controlli delle strutture anzidette, che sono ubicate nei pressi dei centri abitati e verificarne l'assoluta sicurezza», si rappresenta che in applicazione delle procedure bilaterali vigenti in materia di progetti finanziati con fondi statunitensi in Italia – nel 2006, gli USA avevano presentato il progetto in parola per l'approvazione della difesa, corredato di una relazione illustrativa e di uno specifico studio di impatto ambientale elettromagnetico, sul quale si erano espressi favorevolmente tutti i competenti organi dell'amministrazione della difesa e dal quale, testualmente, si evince «il rischio dell'esposizione del personale (...) è minimo ed improbabile; la distanza di sicurezza dall'emissione elettromagnetica (...) sarà imposta mediante l'installazione di una recinzione di sicurezza; ai sensi del DM 381/98 (...) la misurazione dell'inquinamento da radiofrequenze (...) sarà eseguita appena i sistemi saranno installati e pronti ad operare».

Si sottolinea, inoltre, che i lavori di realizzazione del citato progetto non sono ancora iniziati.

Tuttavia, al momento, in ragione della particolare importanza ed urgenza del progetto stesso, risulta che alcuni tecnici statunitensi siano già in contatto con la locale Azienda regionale protezione ambientale (ARPA), per consentire alla stessa di rilasciare tempestivamente all'amministrazione comunale competente il parere sul progetto in parola, a premessa dell'emissione della delibera regionale di definitiva approvazione, che consentirà la realizzazione dell'impianto.

Si assicura, inoltre, che successivamente all'ultimazione dei lavori, in linea con le citate procedure bilaterali e, comunque, prima dell'avvio operativo del sistema, saranno effettuate le opportune verifiche da parte di un'apposita commissione di collaudo che provvederà anche a comparare le effettive emissioni elettromagnetiche con quelle previste dallo studio di progetto, verificando la compatibilità del sistema con le leggi nazionali e, eventualmente, con le apparecchiature già operanti in sito.

Si rappresenta, infine, che la difesa è consapevole della necessità di mantenere un continuo confronto con le istituzioni locali, e a tal proposito si rende noto che alla legittima richiesta di informazioni da parte del Sindaco di Niscemi è stato dato, da parte dell'amministrazione militare, esauritivo riscontro con lettera datata 14 novembre 2008.

Inoltre, su espressa sollecitazione del Presidente della Regione Siciliana, è stato confermato l'impegno della difesa a garantire che l'operatività degli apparati militari non provochi danni alla salute e/o all'ambiente circostante, vigilando costantemente sull'applicazione delle norme e delle procedure previste dalle leggi e dai regolamenti vigenti.

Si ricorda, inoltre, che in occasione di un incontro con il vice ambasciatore USA in Italia avvenuto qualche mese fa, il Ministro ha sottoli-

neato l'assoluta priorità della tutela della salute della popolazione locale e del personale su ogni altra esigenza di natura tecnica.

Per completezza d'informazione, infine, si rende noto che l'Ufficio stampa della Regione Sicilia in data 8 aprile 2009 ha comunicato che «il Dipartimento americano della US NAVY ha consegnato all'assessorato regionale Ambiente della Regione Sicilia le schede tecniche e i dati della simulazione di emissioni di elettromagnetismo *ante operam* del sistema di comunicazioni per utenti mobili denominato MUOS».

Il Ministro della difesa

LA RUSSA

(25 novembre 2009)

DELLA SETA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'Ente nazionale della cinofilia italiana (ENCI) riconosciuto dallo Stato e fondato nel 1882 ha consentito all'Italia di raggiungere, in oltre cento anni di attività, i vertici della cinofilia europea e mondiale;

nel 1882 alcuni «gentiluomini» fra cui il conte Carlo Borromeo, il principe Emilio Belgioioso d'Este, Ferdinando Delor, Carlo Biffi e Luigi Radice, decidono di dar vita ad una «Società per il miglioramento delle razze canine in Italia»: è l'atto di nascita del Kennel Club italiano, con 31 soci;

nel 1940 ottiene anche il riconoscimento dal Ministero dell'agricoltura. Dopo la stasi bellica vengono approvati i primi regolamenti relativi a manifestazioni zootecniche e prove attitudinali. Nel frattempo gli iscritti al libro genealogico raggiungono le 8.636 unità. A tutt'oggi le Nazioni federate alla Federation cynologique internationale (FCI) sono ben 70;

i membri del consiglio direttivo dell'Enci sono tredici, più il Presidente e il vice Presidente. Di questi tredici consiglieri uno viene nominato dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali e uno dall'Associazione italiana allevatori;

ai primi di agosto viene rimosso, dal Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, il consigliere di nomina ministeriale Marco Ciarafoni;

con quest'atto, a giudizio dell'interrogante di imperio, frettoloso e incomprensibile, visto anche che l'attuale consiglio direttivo dell'Enci scadebbe nella primavera del 2010, si sostituisce un rappresentante dell'ala più responsabile e moderata del mondo venatorio, che aveva incontrato il favore e la fattiva collaborazione sia delle associazioni che si occupano della protezione degli animali, sia degli allevatori italiani, con un rappresentante della cultura venatoria più estremista. La scelta del Ministro si configura come un vero e proprio *blitz* d'agosto, avviene inoltre mentre è in corso un inopportuno commissariamento *ad acta* dell'Ente;

a quanto risulta all'interrogante contro questa rimozione forzata, numerose associazioni che si occupano della salute e dei diritti degli ani-

mali e il variegato mondo della cinofilia italiana hanno espresso ovviamente parere negativo, in quanto con questa rimozione si pregiudica quell'esigenza di equilibrio che era stata raggiunta grazie anche all'operato del consigliere Marco Ciarafoni,

alla luce di quanto sopra esposto si chiede di conoscere quali siano i gravi motivi che hanno indotto il Ministro in indirizzo a rimuovere immediatamente dal proprio incarico il consigliere Marco Ciarafoni che in questi anni aveva incontrato il favore e la fattiva collaborazione sia delle associazioni che si occupano della protezione degli animali, sia degli allevatori italiani, con un rappresentante della cultura venatoria più estremista. (4-01906)

(16 settembre 2009)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione con la quale si chiede quali siano i motivi che hanno indotto il Ministero a rimuovere il signor Marco Ciarafoni da rappresentante del Ministero in seno al Consiglio direttivo dell'Ente nazionale cinofilia italiana (ENCI), si fa presente che il Dipartimento delle politiche competitive del mondo rurale e della qualità ha rappresentato quanto segue.

Il signor Ciarafoni è stato nominato in rappresentanza del Ministero a far parte, in qualità di componente, del Consiglio direttivo dell'ENCI per il triennio 2004-2006 in sostituzione del dottor Pietrogino Pezzani. Tale incarico è stato riconfermato per il triennio 2007-2009.

Fino ad oggi il signor Ciarafoni non ha mai affrontato, né, tantomeno, segnalato all'amministrazione il verificarsi delle situazioni conflittuali tra i soci dell'ENCI e gli organi sociali dell'ente, situazioni che, peraltro, hanno interessato anche la gestione del libro genealogico e si sono tradotte, spesso, in contenzioso giudiziale.

In particolare nelle riunioni del Consiglio direttivo dell'ENCI del 18 dicembre 2008 e del 17 febbraio 2009 lo stesso Ciarafoni ha avallato deliberazioni in palese contraddizione con la posizione più volte espressa dal Ministero. In occasione poi della riunione del Consiglio direttivo del 27 aprile 2009 il medesimo si esprimeva favorevolmente alla proposta di impugnazione davanti al TAR del Lazio del provvedimento di commissariamento *ad acta* disposto con decreto ministeriale del 20 aprile 2009.

Tali fatti hanno comportato il venir meno del rapporto fiduciario, indispensabile nei confronti di chi è chiamato a rappresentare il Ministero.

Per tali motivi la sostituzione del predetto signor Ciarafoni si configura come una scelta ponderata e trasparente nell'interesse dell'amministrazione.

Al riguardo appare del tutto irrilevante che il rappresentante ministeriale in seno al Consiglio direttivo ENCI sia o meno un esponente del mondo venatorio, in quanto il ruolo rivestito nell'ente attiene alle conoscenze professionali legate al settore cinofilo.

In ogni caso si fa presente che il nuovo rappresentante del Ministero, signor Bosio, è un medico veterinario nel settore pubblico, conosciuto per

la sua appartenenza al mondo cinofilo e, in particolare, per aver ricoperto per lungo tempo la carica di Presidente di un'importante associazione di allevatori di cani segugi.

Infine, l'attuale commissariamento *ad acta* dell'ENCI, è stato attuato in presenza di una sentenza del TAR Lazio e di un'ordinanza del Consiglio di Stato che respinge, in sede di appello, l'istanza di sospensiva del provvedimento.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

ZAIA

(26 novembre 2009)

DELLA SETA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 18 febbraio del 2009 un grosso carico illegale di azobè (*Lophira alata*) (835.815 tonnellate) proveniente dalla Liberia ha raggiunto il Porto di Ravenna sulla nave «Rio mare» della compagnia italiana di trasporti marittimi Gestarma. Gran parte del carico acquistato da Interwood srl era destinato a rifornire un bando di gara della società MetRo Roma SpA «per la fornitura di traverse e legnami in azobè (privo della zona di transizione) necessari per la manutenzione dell'armamento delle metropolitane di Roma linee A e B» per un valore totale di 720.000 euro. MetRo. Roma SpA, è la società che gestisce il servizio di trasporto pubblico delle linee A e B della metropolitana della Capitale;

il bando di gara pubblicato dalla MetRo di Roma è stato vinto da Interwood, in una sessione pubblica del 17 febbraio 2009. L'azobè sbarcato al porto di Ravenna, venduto da Unitimber (società libanese con sede in Liberia) all'azienda italiana Interwood, è stato oggetto di ben due rapporti del gruppo di esperti delle Nazioni unite inviate al Presidente del consiglio di sicurezza dell'ONU rispettivamente il 12 giugno 2008 e il 12 dicembre del 2008 e nel rapporto «The Hunter's Whistle» pubblicato dall'Istituto di sviluppo sostenibile (SDI) in Liberia nel marzo del 2009;

questo legno è stato tagliato illegalmente durante la guerra civile in Liberia e messo al bando dall'embargo stabilito dalle Nazioni Unite, nei confronti del legno proveniente dal Paese. Nel 2006, una volta sospeso l'embargo, la FDA (Autorità Liberiana per lo Sviluppo delle Attività Forestali) avrebbe dovuto stabilire delle regole precise per permettere la messa in vendita di questi tronchi abbandonati. A causa della storia sanguinosa che questi tronchi rappresentavano la FDA decise in un primo momento, che questo legno doveva essere venduto ed utilizzato solo ed esclusivamente a livello locale;

i due rapporti del gruppo di esperti delle Nazioni unite riferiscono infatti che la FDA ha autorizzato l'imbarco dei tronchi abbandonati dal porto di Buchanan in Liberia, nonostante le molteplici attività illegali avvenute durante l'asta e la messa in vendita dei tronchi abbandonati. Le prove documentali dell'illegalità del fatto, presentate nel marzo del

2009 dall'associazione ambientalista Greenpeace che le ha raccolte nel rapporto «Anatomia di un crimine» pubblicato nel marzo 2009 e disponibile sul sito *web* dell'associazione, sono lampanti;

inoltre la Interwood, destinataria del carico di azobè illegale giunto a Ravenna, ha recentemente acquistato la Tecnoalp, un'azienda italiana implicata nel 2001 nel commercio di azobè illegale dalla Liberia durante l'embargo imposto dal ONU al legno proveniente da questo Paese;

anche allora Greenpeace aveva denunciato le attività di commercio illegale di Tecnoalp che si riforniva di azobè dalla OTC (Oriental Timber Company) che, nel rapporto del comitato degli esperti nominato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, era stata indicata tra i soggetti implicati nella corruzione e nel traffico di armi con la Sierra Leone,

si chiede di sapere:

se, a quanto risulta al Presidente del Consiglio dei ministri, i fatti sopra esposti corrispondano al vero e, in caso affermativo, se il Governo ne sia stato a conoscenza;

quali iniziative intenda adottare da subito, affinché l'Italia acceleri l'adozione di una normativa europea che regolamenti il mercato del legno che si ponga come obiettivo principale quello di fermare il commercio illegale sui mercati europei e, in questo modo, sostenere la protezione delle foreste e la gestione sostenibile delle risorse forestali in Paesi come la Liberia;

quali iniziative intenda promuovere affinché venga adottato un regolamento che obblighi gli operatori del mercato ad aderire a elevati *standard* di carattere sociale, ambientale e a rigidi sistemi di tracciabilità visto anche che, ad opinione dell'interrogante l'Italia proprio per il ruolo di principale porto d'ingresso del legno illegale sui mercati europei ha l'obbligo di far sentire il suo peso e chiudere velocemente questo circolo vizioso;

se intenda supportare politiche per la regolamentazione degli acquisti pubblici verdi per i prodotti legnosi e derivati del legno in modo che il denaro dei contribuenti non favorisca, neanche indirettamente, la deforestazione, il degrado delle ultime foreste del pianeta e non finanzia le organizzazioni criminali coinvolte nel traffico illegale del legno;

se intenda immediatamente promuovere la creazione di un fondo multilaterale per la protezione delle foreste e un nuovo accordo sul clima che aiuti a combattere la deforestazione e il degrado delle ultime foreste del pianeta.

(4-01951)

(16 settembre 2009)

RISPOSTA. – Il Corpo forestale dello Stato (CFS) ha rappresentato quanto segue.

In data 24 marzo 2009, su sollecitazione del personale di Greenpeace, personale CFS del Nucleo investigativo di Polizia ambientale e forestale di Ravenna, unitamente al personale del Comando Stazione CFS di Ra-

venna, è intervenuto presso l'area portuale di Ravenna, al terminale Setramar, ove era in corso una protesta degli attivisti di Greenpeace contro l'importazione di un carico di legname di azobè, proveniente dalla Liberia e di cui essi contestavano la legalità. Il personale CFS ha effettuato un controllo documentale della partita di legno oggetto delle contestazioni senza riscontrare irregolarità.

L'Italia come Stato membro dell'Unione europea partecipa a due importanti processi europei finalizzati a contrastare il fenomeno del commercio internazionale di legname illegale: il FLEGT Action Plan e il relativo «Regolamento (CE) n. 2173/2005 del Consiglio del 20 dicembre 2005 relativo all'istituzione di un sistema di licenze FLEGT per le importazioni di legname nella Comunità europea» e la proposta di regolamento sulla «diligenza dovuta» che stabilisce gli obblighi degli operatori che commercializzano legname e prodotti del legno. FLEGT è l'acronimo di «Forest Law Enforcement Governance and Trade», ovvero Applicazione delle normative, la *governance* e il commercio nel settore forestale. Il regolamento (CE) 2173/2005 è la risposta della UE al problema mondiale del taglio illegale e del commercio dei prodotti ad esso associato. Esso prevede la firma di accordi bilaterali tra l'Unione europea e i Paesi esportatori a seguito del quale si introdurrà un sistema di licenze di esportazione per assicurare che solo il legno ottenuto legalmente, in conformità della legislazione del Paese produttore, possa essere esportato nella UE.

Il regolamento contiene due allegati, con la lista dei prodotti soggetti al sistema di licenze. Il FLEGT è basato sugli accordi volontari al fine di non provocare obiezioni e ricorsi di fronte all'Organizzazione mondiale del commercio. I primi carichi coperti da licenze FLEGT potrebbero arrivare in Europa alla fine nel 2011.

L'Italia partecipa attivamente e regolarmente alle riunioni del Comitato forestale del Consiglio dell'Unione europea per approvare la «Proposta di Regolamento del Parlamento e del Consiglio che stabilisce gli obblighi degli operatori che commercializzano legname e prodotti del legno» che si propone l'obiettivo di contrastare l'importazione di legname illegale nell'Unione mediante l'applicazione delle pratiche della «diligenza dovuta» per garantire l'origine legale del legname commerciato. La bozza di regolamento è a buon punto e il testo definitivo andrà al confronto «in prima lettura» con il testo approvato dal Parlamento europeo.

Se pure è vero che l'Italia è uno dei principali porti d'ingresso del legname in Europa, pure nulla autorizza a ritenere che sia anche il «principale porto d'ingresso del legname illegale sui mercati europei».

Attualmente non vi sono informazioni sicure né esiti d'indagine condotti dal CFS né da altre forze di polizia, che possano far supporre che in Italia entrino significative quantità di legno illegale. Anche se è vero che non esiste attualmente una normativa europea in materia che fornisca *in primis* una definizione certa e incontrovertibile di legname illegale.

Le partite di legname che arrivano in Italia, in genere, sono sempre coperte da regolare documentazione e sono sistematicamente sottoposte ad ispezione e vigilanza da parte degli organi di controllo deputati in do-

gana (Servizio antifrode doganale, SVAD) e degli appositi Nuclei operativi CITES del CFS che operano presso i valichi doganali abilitati all'importazione del legname.

In questo campo, inoltre, il CFS sta ponendo in essere attività di *intelligence* e di investigazione che si avvarranno degli strumenti di cooperazione internazionale di polizia (Europol e Interpol) volte a creare tutte le sinergie necessarie tra le autorità di polizia dei Paesi di origine e quelle italiane ed europee.

Il «Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione» è stato redatto dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e approvato con decreto interministeriale n. 135 dell'11 aprile 2008 e pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 107 dell'8 maggio 2008. Il Piano ha l'obiettivo di promuovere la diffusione dei cosiddetti acquisti verdi presso gli enti pubblici e di favorire le condizioni necessarie affinché gli acquisti verdi possano dispiegare in pieno le loro potenzialità come strumento per il miglioramento ambientale e il contenimento dell'uso di legno di provenienza illegale. Quattro settori del Piano trattano (sia pure in diversa misura) il legno e sono: *a)* arredi (mobili per ufficio, arredi scolastici, arredi per sale archiviazione e sale lettura); *b)* edilizia (costruzioni e ristrutturazioni di edifici con particolare attenzione ai materiali da costruzione, costruzione e manutenzione delle strade); *c)* servizi energetici (illuminazione, riscaldamento e raffrescamento degli edifici, illuminazione pubblica e segnaletica luminosa); *d)* cancelleria (carta e materiali di consumo).

Il Ministero dell'ambiente sta lavorando alla predisposizione dei decreti con cui definire i criteri ambientali minimi da inserire nelle procedure d'acquisto e il CFS collabora in tal senso con il Ministero. È inoltre importante la cosiddetta certificazione ambientale (gli schemi PFC e PEFC) che, però, si sviluppa su base volontaria.

Quanto alla creazione di un fondo multilaterale per la protezione delle foreste, l'Italia si muove di concerto con l'Unione europea e attende gli esiti della Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico che si terrà in Copenhagen nel mese di dicembre 2009 (COP 15).

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

ZAIA

(26 novembre 2009)

FASANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il capogruppo di minoranza del Comune di Controne (Salerno), sig. Elio Perillo, in data 6 novembre 2007 richiedeva la fruizione della piazza Umberto I per il giorno 15 dicembre 2007, per poter svolgere una manifestazione politica;

il 27 novembre 2007, il Sindaco, ingegner Nicola Pastore, con una nota indirizzata per conoscenza anche al Prefetto di Salerno ed al Comandante della stazione dei carabinieri di Castelvita competente per territo-

rio, negava l'autorizzazione allo svolgimento della pubblica manifestazione per motivi di ordine pubblico e per non turbare il clima natalizio;

il capogruppo di minoranza, aderendo alla necessità di non turbare il clima natalizio, reiterava la richiesta in data 6 gennaio 2008 per svolgere la manifestazione politica nella piazza Umberto I per il giorno 26 gennaio 2008, lontana dalle festività;

il Sindaco, con una nota datata 10 gennaio 2008, negava di nuovo la disponibilità della piazza, per gli stessi motivi di turbamento dell'ordine pubblico riportati nella precedente nota;

stante il rifiuto, da parte del Sindaco, di concedere la fruizione di spazi pubblici per esercitare liberamente l'azione politica, il gruppo di minoranza richiedeva l'intervento del Prefetto per ristabilire i diritti civili e politici garantiti dalla Costituzione a poter esercitare pubblicamente l'azione politica;

nonostante i colloqui intercorsi con i funzionari della Prefettura di Salerno, i quali indirizzavano i consiglieri presso la Questura, l'ulteriore richiesta di autorizzazione per usufruire della piazza, stilata secondo le modalità suggerite dal funzionario della Questura medesima, veniva pretestuosamente respinta dal Sindaco di Controne con una nota del 5 giugno 2008, nella quale, nel ribadire quanto già comunicato precedentemente, faceva rilevare che «la particolare stagione estiva (...) potrebbe inibire e/o limitare la fruizione degli spazi pubblici a chi, eventualmente, non [fosse] interessato alla manifestazione»,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce dei fatti di cui in premessa, il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, non ritenga che il comportamento del Sindaco di Controne sia censurabile, considerato che il diritto di riunirsi in luogo pubblico è tutelato dall'articolo 17 della Costituzione, in base al quale le riunioni possono essere vietate dalle autorità soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica;

quali iniziative intenda assumere per ristabilire le regole della democrazia ed i principi di libera espressione garantiti dalla Costituzione, a giudizio dell'interrogante sospesi nel piccolo comune del salernitano per volontà di chi erroneamente ritiene il comune e gli spazi pubblici una proprietà riservata alla propria parte politica e non a tutti i cittadini del Paese.

(4-01658)

(24 giugno 2009)

RISPOSTA. – Si premette che la concessione dell'utilizzazione di spazi pubblici, aree o piazze per lo svolgimento di manifestazioni, anche politiche, rientra nell'esclusiva competenza del Sindaco del territorio in cui si svolge la manifestazione.

Allo Stato, e per esso al Ministero dell'interno e ai suoi organi periferici, anche in tale ambito non compete alcuna forma di controllo sugli atti e sulle determinazioni che gli enti locali adottano nell'esercizio delle

loro funzioni, quali espressioni dell'autonomia che l'ordinamento riconosce loro.

Solo in caso di ottenimento della concessione, i promotori sono poi tenuti a dare avviso dello svolgimento della manifestazione al Questore almeno tre giorni prima, ai sensi dell'articolo 18 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

In merito poi allo specifico episodio riportato nel documento parlamentare della mancata concessione di una piazza per una manifestazione politica nel Comune di Controne (Salerno), dalle informazioni acquisite dalla locale Prefettura, risulta che l'amministrazione comunale, su richiesta di un Consigliere di maggioranza, aveva in una precedente occasione concesso l'utilizzazione della piazza Umberto I per una manifestazione di tipo politico, tenutasi il 1° settembre 2007.

Nell'occasione, alcune persone presenti all'iniziativa si sarebbero rese protagoniste, alla presenza delle Forze dell'ordine, di episodi che avrebbero turbato l'ordine pubblico per l'animosità creatasi tra i sostenitori del Gruppo di minoranza e di quello di maggioranza.

Tale circostanza ha indotto l'amministrazione a non concedere più l'uso della piazza per lo svolgimento di manifestazioni di carattere politico, in periodi diversi da quello elettorale.

Per tale motivo, quando il Consigliere di minoranza ne ha richiesto nuovamente l'utilizzo per manifestazioni politiche, ha ottenuto un diniego da parte del Sindaco, il quale però ha ripetutamente invitato a svolgere le manifestazioni presso strutture pubbliche di proprietà comunale appositamente e solitamente destinate a quell'uso.

Per completezza di informazione si precisa che le lamentele riportate nell'interrogazione sono state anche oggetto di un esposto-denuncia presentato dal Capogruppo di minoranza in Consiglio comunale alla Stazione dei Carabinieri di Castelvita, territorialmente competente.

Al momento, l'autorità giudiziaria non ha adottato alcuna decisione in merito.

Per ciò che riguarda gli ambiti di competenza del Ministero dell'interno sull'argomento, il tema della regolamentazione dell'utilizzazione degli spazi pubblici, al fine di meglio contemperare il diritto di riunione e di libera manifestazione del pensiero con l'esigenza di tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica, è stato oggetto recente della specifica attenzione del Ministro dell'interno che, a norma dell'art. 1 della legge n. 121 del 1° aprile 1981, ha emanato una direttiva in data 26 gennaio 2009, al fine di disciplinare le manifestazioni nei centri urbani e nelle aree sensibili.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

DAVICO

(25 novembre 2009)

FLERES, FERRARA, VICARI, ALICATA, D'ALÌ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.*

– Premesso che:

il quotidiano «La Sicilia» dell'8 febbraio 2009 ha pubblicato un'intervista al presidente del gruppo logistico GMC di Catania, dottor Giuseppe Campione, nella quale è stato reso noto che Trenitalia SpA, a mezzo di lettere sottoscritte dall'amministratore delegato, ingegner Soprano, e dal direttore del settore cargo di Trenitalia, dottor Castaldo, ha provveduto a modificare unilateralmente le condizioni contrattuali relative alle tariffe per l'affitto delle tratte cargo da Alcamo (Trapani) per Catania e da Catania per Milano, richiedendo aumenti medi del 41 per cento, con punte fino al 70 per cento per la tratta Alcamo-Catania;

le precedenti condizioni contrattuali erano state già negoziate da ultimo nel novembre 2008, prevedendo un pesante aumento del 20 per cento, che è stato accettato, *obtorto collo*, soltanto perché Trenitalia opera in regime di assoluto monopolio e, pertanto, l'azienda non avrebbe potuto fare ricorso ad altri fornitori;

le nuove condizioni contrattuali, qualora fossero applicate e diventassero operative, impedirebbero al gruppo GMC di potere continuare ad operare nel settore del cargo merci ferroviario e comporterebbero il conseguente passaggio dal trasporto delle merci su rotaia al trasporto su gomma, determinando un sensibile aumento dei costi di trasporto, nonché dell'inquinamento atmosferico, con conseguente incremento della pressione di automezzi sulle strade, in particolare in Sicilia;

Trenitalia ha motivato gli aumenti unilaterali delle tariffe a causa dei mancati contributi da parte del Governo e ha fatto sapere, per mezzo del proprio amministratore delegato, ingegner Moretti, che la propria strategia nel settore prevede la chiusura del cargo ferroviario in Sicilia, con tratte cargo che arriverebbero fino a Villa San Giovanni (Reggio Calabria);

il trasporto su rotaia, oltre a ridurre i costi del trasporto merci, produce una notevole diminuzione del traffico merci su gomma, limitando le emissioni nell'atmosfera di gas inquinanti;

l'Unione europea ha da diversi anni sollecitato a trasferire il trasporto merci su rotaia e l'Italia si è impegnata nella creazione e nell'implementazione del *network* di trasporto transeuropeo, denominato TEN-T, adottato nell'aprile 2004 con decisione della Commissione europea n. 884/2004/EC, che prevede quale progetto n. 1 la realizzazione dell'asse ferroviario Berlino – Verona/Milano – Bologna – Napoli – Messina – Palermo – Trapani;

l'Atto di indirizzo concernente l'individuazione delle priorità politiche da realizzarsi nel 2009 del Ministro delle infrastrutture prevede, quale «Priorità politica 1», la realizzazione degli interventi prioritari per il rilancio delle ferrovie, nonché interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno ed attuazione del nuovo quadro strategico nazionale 2007-2013;

la Sicilia sarebbe costretta, ancora una volta, a pagare ulteriormente la propria marginalità territoriale subendo i maggiori costi derivanti

dalla soppressione del cargo ferroviario, che determinerebbero, ad avviso degli interroganti, un conseguente aumento del divario infrastrutturale con il resto della penisola e con l'Europa,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dell'attività posta in essere da Trenitalia, che illegittimamente impone aumenti unilaterali sui contratti esistenti con i clienti che affittano tratte cargo in Sicilia, e come reputi di intervenire per fare cessare tale scorretta attività;

che tipo di interventi il Governo intenda porre in essere con sollecitudine, al fine di impedire la soppressione delle tratte cargo operate in Sicilia, così come preannunciato dall'amministratore delegato di Trenitalia;

se non si ritenga necessario ed urgente prevedere procedure accelerate per consentire il rilascio delle concessioni necessarie per consentire l'accesso di altri soggetti imprenditoriali nell'utilizzo delle linee ferroviarie, con particolare riferimento alle reti siciliane.

(4-01179)

(25 febbraio 2009)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare cui si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri dell'11 marzo 2009, si forniscono i seguenti elementi di risposta.

Va premesso che i servizi ferroviari merci da e per le isole, per la loro naturale struttura, tendenzialmente non solo risultano poco remunerativi ma non consentono neppure la copertura dei costi di esercizio e, pertanto, rientrano nel cosiddetto «servizio universale» merci per il quale sono previsti contributi pubblici. In base alla normativa comunitaria vigente, infatti, gli oneri di servizio pubblico devono essere adeguatamente compensati.

La riduzione delle risorse pubbliche disponibili per il finanziamento degli obblighi di servizio merci operata dalle leggi finanziarie per gli anni 2008 e 2009 e la contrazione della domanda conseguente alla nota situazione di congiuntura economica, hanno reso necessaria una riorganizzazione dei servizi ferroviari merci sulla base delle reali esigenze e dimensioni del mercato.

In particolare nel 2009 i contributi statali al trasporto merci, previsti dal Contratto di servizio pubblico con Trenitalia, sono stati ridotti di circa 60 milioni di euro rispetto alle previsioni del Piano industriale FS. Di tali finanziamenti, destinati per la quasi totalità al Sud, una quota preponderante è stata assorbita dalla Sicilia, data la rarefazione e la scarsa bilanciabilità dei relativi traffici.

Pertanto, all'inizio del 2009 Trenitalia ha avviato contatti con i soggetti titolari di contratti per servizi in forte perdita (14 contratti, sugli oltre 150 della Divisione cargo di Trenitalia), tra cui la società GMC, al fine di definire congiuntamente ogni possibile intesa utile a fronteggiare la difficile situazione economica.

L'iniziativa nel contempo assunta a febbraio 2009 da questo Ministero volta a verificare l'eventuale disponibilità di ulteriori risorse pubbliche a sostegno del cosiddetto servizio universale merci su ferrovia (ossia di tutti quei servizi cui il mercato non riesce a garantire un'adeguata copertura dei costi di trasporto ferroviario), ha consentito una sospensione temporanea, richiesta dallo stesso Ministero, dell'applicazione dei necessari aumenti di prezzo del servizio.

Tuttavia, nel maggio 2009, in assenza di indicazioni circa un possibile reintegro di risorse, Trenitalia ha dovuto rivedere i prezzi applicati per i trasporti da la Sicilia, compresi quelli praticati alla società LSI, del gruppo GMC, per assicurare la necessaria sostenibilità economica del servizio.

Trenitalia fa sapere che tali determinazioni sono suscettibili di riconsiderazione a fronte di eventuali interventi di sostegno adottati da soggetti istituzionali, sia nazionali sia territoriali.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MATTEOLI

(30 novembre 2009)

GARAVAGLIA Massimo. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

il comma 90 dell'articolo 3 della legge finanziaria per il 2008 (legge n. 244 del 2007), recita che: Fermo restando che l'accesso ai ruoli della pubblica amministrazione è comunque subordinato all'espletamento di procedure selettive di natura concorsuale o previste da norme di legge e fatte salve le procedure di stabilizzazione di cui all'articolo 1, comma 519, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, per gli anni 2008 e 2009:

le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, le agenzie, incluse le agenzie fiscali di cui agli articoli 62, 63 e 64 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, e successive modificazioni, gli enti pubblici non economici e gli enti pubblici di cui all'articolo 70, comma 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, possono ammettere alla procedura di stabilizzazione di cui all'articolo 1, comma 526, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, anche il personale che consegua i requisiti di anzianità di servizio ivi previsti in virtù di contratti stipulati anteriormente alla data del 28 settembre 2007«;

le amministrazioni regionali e locali possono ammettere alla procedura di stabilizzazione di cui all'articolo 1, comma 558, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, anche il personale che consegua i requisiti di anzianità di servizio ivi previsti in virtù di contratti stipulati anteriormente alla data del 28 settembre 2007.«;

il citato comma, interviene dunque sulla disciplina relativa alla stabilizzazione dei pubblici dipendenti precari di cui all'articolo 1) commi 526 e 558, della legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007). In particolare, il comma 558 prevede che, a decorrere dal 1° gennaio 2007,

le regioni e gli enti locali sottoposti al patto di stabilità interno (ovvero gli enti di cui al precedente comma 557), fermo restando l'obbligo del rispetto dei vincoli del patto di stabilità, possono procedere alla stabilizzazione, nei limiti dei posti vacanti in organico, del personale non dirigenziale a tempo determinato che, alternativamente: sia già in servizio a tempo determinato da almeno tre anni, anche non continuativi; consegua il requisito del servizio a tempo determinato di almeno tre anni (anche non continuativi) sulla base di contratti stipulati anteriormente alla data del 29 settembre 2006; sia stato in servizio per almeno tre anni, anche non continuativi, nel quinquennio anteriore alla data di entrata in vigore del provvedimento in esame;

lo stesso comma, prevede poi che può beneficiare della stabilizzazione solamente il personale che, in possesso dei requisiti richiesti, sia stato assunto mediante procedure selettive di natura concorsuale o «previste da norme di legge»; mentre alla eventuale stabilizzazione di personale che pur presentando i requisiti richiesti sia stato assunto a tempo determinato con procedure diverse, si provvede previo espletamento di prove selettive;

in base alle regole adottate dall'attuale Esecutivo, ed inserite in un disegno di legge in materia di lavoro collegato alla manovra finanziaria, attualmente all'esame del Senato della Repubblica, entro la prossima estate sarà definito il percorso finalizzato alla stabilizzazione di chi ne ha titolo, fermo restando l'abrogazione delle disposizioni in materia di stabilizzazione con decorrenza 1° luglio 2009,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le amministrazioni centrali e periferiche interessate dalla procedura di stabilizzazione di cui in premessa;

quale sia il numero dei precari in organico presso ciascuna amministrazione interessata, centrale e periferica, suddiviso per tipologia, anzianità e modalità di selezione.

(4-02194)

(3 novembre 2009)

RISPOSTA. – In merito all'atto di sindacato ispettivo, con il quale si chiede di sapere quali siano le amministrazioni centrali e periferiche interessate dalla procedura di stabilizzazione prevista dalla legge finanziaria per il 2008 e quale sia, inoltre, il numero dei lavoratori precari presso ciascuna amministrazione interessata, centrale e periferica, suddiviso per tipologia, anzianità e modalità di selezione, si rappresenta quanto segue.

I quesiti posti attengono ad una tematica alla quale, com'è noto, il Ministro ha riservato particolare interesse, avviando, a partire da marzo 2009, un monitoraggio dei contratti di lavoro flessibile nella pubblica amministrazione.

Tale indagine ha preso spunto dalla necessità di fare chiarezza sulla dimensione del lavoro flessibile nella pubblica amministrazione e sullo stato dei percorsi di regolarizzazione intrapresi a seguito delle disposizioni

normative intervenute con le leggi finanziarie per il 2007 e per il 2008. Il monitoraggio, nell'approfondire la conoscenza del fenomeno allo scopo di individuare con più accuratezza gli interventi da sviluppare in futuro, ha utilizzato un metodo quali-quantitativo, raccogliendo informazioni afferenti a diversi profili tra loro connessi: l'interesse concreto degli enti a regolarizzare la posizione del personale in possesso dei requisiti, le modalità di reclutamento utilizzate dalle amministrazioni per assumere personale con contratto di lavoro a tempo determinato, l'esistenza di graduatorie di vincitori ancora da assumere, la presenza effettiva di risorse finanziarie atte a consentire le assunzioni promesse.

Partendo da tali presupposti, l'indagine ha quindi consentito di: *a)* censire in tutte le amministrazioni pubbliche i contratti di lavoro flessibile ed il personale in possesso dei requisiti previsti dalle leggi finanziarie per il 2007 e per il 2008, evidenziando per le diverse aree professionali il numero sia di quanti sono stati già regolarizzati, sia di quanti avrebbero ancora possibilità di essere assunti a tempo indeterminato; *b)* individuare le motivazioni in base alle quali le amministrazioni non sono riuscite/non hanno avuto interesse e/o possibilità a regolarizzare il proprio personale con contratto di lavoro flessibile; *c)* verificare se vi sono le condizioni organizzative, l'interesse e la disponibilità di risorse da parte delle amministrazioni per intraprendere altri percorsi di regolarizzazione.

Il monitoraggio in tutte le sue fasi (definizione dello strumento di rilevazione, invio dei questionari, raccolta e verifica dei dati, assistenza alle amministrazioni, redazione del rapporto di sintesi) è stato effettuato dal Formez, che ha potuto far leva sulla conoscenza del sistema delle pubbliche amministrazioni maturata attraverso una lunghissima storia di collaborazione con migliaia di amministrazioni centrali, regionali e locali.

Di tali segnalazioni si è data notizia alle amministrazioni interessate, chiedendo loro di effettuare un'eventuale ulteriore verifica delle informazioni inviate entro il 17 aprile 2009, data di chiusura della rilevazione.

Al riguardo si evidenzia che, come avviene ormai per prassi consolidata con riferimento a tutte le iniziative intraprese dal Ministro, si è provveduto a pubblicare sul sito istituzionale del Ministero la documentazione completa e dettagliata prodotta, ad oggi, in relazione al predetto monitoraggio. È stata, infatti, data la massima trasparenza, mediante la pubblicazione sul predetto sito, al questionario inviato a tutte le amministrazioni pubbliche con nota del 6 marzo 2009, agli obiettivi ed all'organizzazione della rilevazione in parola e, naturalmente, ai risultati della stessa. Questi ultimi sono stati inoltre illustrati dal Ministro nel corso di una specifica audizione svoltasi presso la Camera dei deputati il 28 aprile 2009 e successivamente il 29 aprile 2009 presso le Commissioni riunite 1^a e 10^a del

Senato nel corso dell'esame del disegno di legge in materia di lavoro pubblico e privato (AS 1167).

Il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione

BRUNETTA

(24 novembre 2009)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

le Autorità indipendenti sono amministrazioni pubbliche caratterizzate da un elevato livello di autonomia organizzativa e finanziaria il cui finanziamento è garantito da specifiche disposizioni di legge sia attraverso il diretto contributo dello Stato, sia attraverso la previsione di uno specifico contributo proveniente dai soggetti operanti nei rispettivi settori controllati;

il trattamento giuridico ed economico e l'ordinamento delle carriere del personale dipendente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) e del personale dipendente dell'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato (AGCM) sono stabiliti in base ai criteri fissati dal contratto collettivo di lavoro in vigore per la Banca d'Italia (articolo 11, comma 2, della legge 10 ottobre 1990, n. 287; articolo 1, comma 9, della legge 31 luglio 1997, n. 249);

in base alla norma contenuta nell'articolo 1, comma 19, della legge 31 luglio 1997, n. 249, l'AGCOM «può avvalersi, per motivate esigenze, di dipendenti dello Stato o di altre amministrazioni pubbliche o di enti pubblici collocati in posizione di fuori ruolo nelle forme previste dai rispettivi ordinamenti, ovvero in aspettativa» anche per qualifiche dirigenziali;

detto personale ha diritto ad una specifica indennità aggiuntiva rispetto alla retribuzione erogata dall'amministrazione di provenienza il cui importo, in base all'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 10 luglio 1991, n. 231, è pari al 50 per cento della retribuzione riconosciuta al dipendente presso l'amministrazione di provenienza al netto dell'indennità integrativa speciale;

la finalità di tale indennità sarebbe quella di allineare la retribuzione del dipendente proveniente da un'altra amministrazione dello Stato, di norma considerevolmente inferiore, a quella dei dipendenti con medesima qualifica della Autorità dove andrà a prestare servizio;

considerato che:

risulta all'interrogante che presso l'AGCOM sarebbero attualmente in servizio con qualifiche dirigenziali diversi dipendenti dell'AGCM ai quali verrebbe tuttora riconosciuta l'indennità prevista dal citato decreto del Presidente della Repubblica n. 231 del 1991, nonostante la retribuzione dei suddetti dipendenti sia già parificata a quella del personale dipendente dell'AGCOM;

il riconoscimento della suddetta indennità nei casi citati ad avviso dell'interrogante rappresenterebbe indiscutibilmente uno snaturamento dello spirito della norma, nonché un palese sperpero di risorse economiche,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga necessario modificare la normativa citata in premessa al fine di prevedere per il personale in servizio presso l'AGCOM con qualifica dirigenziale proveniente da altre amministrazioni pubbliche un'indennità perequativa rispetto al personale di ruolo della medesima qualifica, eliminando la previsione di una indennità di cui all'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica n. 231 del 1991.

(4-01805)

(22 luglio 2009)

RISPOSTA. – Si fa riferimento all'atto di sindacato ispettivo con il quale si chiede di sapere se il Governo ritenga necessario modificare la vigente normativa in applicazione della quale ai dipendenti dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato in servizio, con qualifica dirigenziale, presso l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM), viene riconosciuta l'indennità di cui all'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica n. 231 del 1991, sebbene la retribuzione dei predetti lavoratori sia già parificata a quella del personale dipendente dall'AGCOM.

La disciplina menzionata dall'interrogante, recata dall'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica n. 231 del 1991, prevede, in materia di organizzazione e funzionamento dell'Ufficio del garante per la radiodiffusione e l'editoria, che «a ciascuna unità di personale collocato fuori ruolo presso l'ufficio del Garante (...) compete una indennità di funzione non pensionabile pari al 50 per cento della retribuzione in godimento con esclusione della indennità integrativa speciale».

Tale disposizione è richiamata nell'ambito dell'articolo 1, comma 19, della legge n. 249 del 1997, istitutiva dell'AGCOM, che consente a detta Autorità di avvalersi per motivate esigenze di un determinato numero di dipendenti, anche appartenenti alle qualifiche dirigenziali, dello Stato o di altre pubbliche amministrazioni o enti pubblici, collocati in posizione di fuori ruolo nelle forme previste dai rispettivi ordinamenti ovvero in aspettativa.

Ciò premesso, occorre precisare che la questione prospettata dall'interrogante attiene all'organizzazione del lavoro presso le Autorità amministrative indipendenti, le quali, come è noto, essendo per loro natura contraddistinte da ampia autonomia organizzativo-gestionale e finanziaria, non sono soggette ad alcun tipo di controllo, né ad alcuna forma di intervento correttivo, da parte del Governo.

In relazione all'operato delle Autorità amministrative indipendenti non trova, dunque, applicazione la regola della responsabilità ministeriale, poiché, proprio in quanto Autorità «indipendenti», esse non possono con-

siderarsi subordinate, né gerarchicamente né politicamente, ai Ministeri, i quali non dispongono al riguardo di poteri di ordine ovvero di poteri di direzione.

Quanto precisato appare opportuno al fine di chiarire, da un lato, che le modalità utilizzate dalle Autorità in questione ai fini dell'applicazione delle norme richiamate dall'interrogante non possono essere dettate, né vigilate, dal Ministro e, dall'altro, che un eventuale intervento normativo di riforma della disciplina *de qua* deve essere necessariamente rimesso alla valutazione collegiale del Governo.

Pertanto, in base degli elementi forniti dall'interrogante, e prescindendo quindi dalle motivazioni della suddetta Autorità, si può unicamente affermare che sembrano mancare i presupposti per procedere all'equiparazione delle citate indennità, posto che il personale delle due Autorità indipendenti percepisce un identico trattamento economico, parametrato su quello della Banca d'Italia. Tali considerazioni sono state peraltro condivise dal Ministro dell'economia e delle finanze, anch'esso destinatario della presente interrogazione; lo stesso Ministero, nel trasmettere gli elementi di propria competenza, ha inoltre sottolineato come la disposizione di cui al citato articolo 41, ancorché non espressamente abrogata, sia una «norma di primo impianto che ha ormai esplicato i suoi effetti».

Da quanto sopra evidenziato consegue che le delucidazioni richieste dall'interrogante circa l'applicazione della normativa in esame debbano necessariamente essere fornite dalla medesima AGCOM e che, solo in considerazione di tali chiarimenti, il Governo, nella sua collegialità, potrà eventualmente valutare l'opportunità di proporre una modifica normativa.

Il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione

BRUNETTA

(24 novembre 2009)

RANUCCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

secondo le stime del Sistema europeo d'informazione sugli incendi forestali (EFFIS), sono già 200.000 gli ettari di terreno bruciati nell'Unione europea e attualmente il rischio incendi è molto elevato;

sempre secondo l'EFFIS quest'anno la Spagna e l'Italia sono stati i Paesi maggiormente colpiti a causa delle condizioni metereologiche, verificatesi nella seconda metà di luglio, particolarmente favorevoli allo sviluppo di incendi;

il patrimonio forestale italiano, tra i più importanti d'Europa, costituisce un'immensa ricchezza per l'ambiente e per l'economia, per l'equilibrio del territorio, per la conservazione della biodiversità e del paesaggio;

in Italia i boschi ricoprono oltre 9.800.000 ettari del territorio, pari a circa il 32 per cento dell'intera superficie nazionale; ogni anno però, purtroppo, assistiamo all'incendio di migliaia di ettari di bosco, molto

spesso dovuto a cause dolose, legate alla speculazione edilizia, o all'incuria e alla disattenzione dell'uomo;

le conseguenze per l'equilibrio naturale sono gravissime e i tempi per il riassetto dell'ecosistema molto lunghi e la questione si fa più seria se gli incendi si verificano sulle isole, isole minori o sulle piccole isole;

anche questa estate continua ad essere funestata da violenti incendi; è di nuovo allarme ad Ischia. La notte del 7 settembre 2009 è stata una notte di paura per la presenza sull'isola di più incendi contemporaneamente. Ad essere colpite dalle fiamme sono state le zone di Succживo-S. Angelo e Ciglio nel comune di Serrata Fontana e quelle di Panza e di S. Mari al Mole nel comune di Forio;

i vigili del fuoco del distaccamento di Ischia preoccupati dall'avanzare delle fiamme che si avvicinavano minacciose alle abitazioni, avvertita la pericolosità per le persone hanno dovuto predisporre un piano di evacuazione per alcune famiglie e chiedere l'immediato intervento dei mezzi aerei del Corpo forestale;

martedì 8 settembre 2009 ancora paura per un grosso incendio che ha interessato l'isola di Ventotene; data la conformazione del territorio, le fiamme non hanno impiegato molto per lambire le abitazioni mettendo a grave rischio la vita di residenti e turisti che al momento si trovavano sull'isola;

in questo caso sono stati i volontari che percepito il pericolo hanno allertato la Protezione Civile Regionale che successivamente, con l'ausilio di un elicottero, ha prestato soccorso;

il 9 settembre 2009 continuava a bruciare l'isola di Lipari. Dopo gli incendi che hanno caratterizzato la giornata nelle aree di Margherita e Vizzini, un incendio di vaste proporzioni ha interessato Lami, dove almeno 5 ettari di macchia mediterranea sono stati letteralmente distrutti e anche in questo caso è stata messa a repentaglio la vita degli abitanti visto che i roghi hanno interessato molte abitazioni;

considerato che:

è sempre più accertato che oltre alle condizioni metereologiche a favorire gli incendi è l'opera dell'uomo e il più delle volte in modo doloso;

nella lotta contro gli incendi boschivi riveste grande importanza l'attività di previsione e prevenzione e un attore principale, ad opinione dell'interrogante, potrebbe essere l'Esercito attraverso i propri corpi specializzati in attività di pattugliamento e vigilanza;

è encomiabile l'opera che sistematicamente svolge la Protezione civile a supporto delle popolazioni che insistono su siti colpiti da incendi boschivi, ma purtroppo tutti gli interventi di soccorso avvengono post-incendio, probabilmente, a parere dell'interrogante, l'attività di salvaguardia dovrebbe interessare la fase *ex ante* e quindi l'azione di prevenzione sui territori, coinvolgendo ad esempio l'Ufficio Nazionale per il servizio civile, attingendo al personale reclutato attraverso progetti mirati alla prevenzione incendi, debitamente formato ed utilizzato per presidi territoriali strategici, monitoraggio dei territori interessati anche con l'impiego di tec-

nologie avanzate, pulizia dei sentieri boschivi, manutenzione delle aree con vocazione a macchia mediterranea, con particolare riguardo alle isole, isole minori, piccole isole che sono le più esposte e le più sguarnite, come ad esempio l'isola di Panarea,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti il Presidente del Consiglio dei ministri intenda adottare per garantire l'integrità delle popolazioni dal rischio incendi boschivi;

se e quale politica intenda adottare per la prevenzione degli incendi boschivi sulle isole minori e piccole isole;

se intenda, visto il fenomeno costante negli anni degli incendi boschivi e del relativo grave rischio per la vita delle persone nonché l'enorme danno ambientale che tali fenomeni creano, attuare politiche di prevenzione ambientale coinvolgendo l'Esercito e/o l'Ufficio nazionale per il Servizio civile anche con l'impiego di tecnologie avanzate.

(4-01922)

(16 settembre 2009)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione concernente gli incendi boschivi verificatisi ad Ischia (Napoli) il 7 settembre, a Ventotene 18 settembre ed a Lipari il 9 settembre 2009, si fa presente che il Corpo forestale dello Stato ha rappresentato quanto segue.

I quesiti, di carattere generale, vertono intorno a temi quotidianamente oggetto di dibattito pubblico: salvaguardia della popolazione, prevenzione incendi con particolare riferimento alle isole minori, presenza sul territorio di Esercito e Servizio civile, risarcimento danni, recupero ambientale, fino alla richiesta di misure che eliminino del tutto il fenomeno.

Il Corpo forestale dello Stato opera per limitare il fenomeno, per arginarlo, per perseguire i colpevoli, per indicare azioni di ripristino.

La carenza di fondi e di risorse umane e strumentali limita, a volte incisivamente, la risposta dello Stato in difesa dei cittadini e dell'ambiente.

Riguardo alle piccole isole, si segnala la necessità di potenziare i presidi con personale messo a disposizione dagli enti preposti alla lotta attiva.

Il risarcimento dei danni deve sempre avvenire in seguito ad accurati accertamenti per la valutazione del reale danno subito. Il risarcimento va infatti commisurato al reale danno provocato dal fuoco o dalle attività di spegnimento.

L'impiego di Esercito e Servizio civile è auspicabile, a fianco dei numerosi soggetti ordinariamente coinvolti, a condizione che siano univocamente definite le catene di comando di un sistema complesso e di difficile gestione.

Dal punto di vista della normativa di settore, si reputa opportuna una revisione della legge n. 353 del 2000, per meglio definire i ruoli delle varie componenti del sistema AIB (in particolare il ruolo di direttore delle

operazioni di spegnimento) e identificare le misure di prevenzione a carico delle Regioni.

Si reputa, inoltre, necessario reintrodurre lo «stato di grave pericolosità», con l'indicazione del divieto per le attività che possono determinare inneschi di incendi (abbruciamenti di residui vegetali, eccetera).

(Tale risposta integra quella già pubblicata nel fascicolo n. 57 del 12 novembre 2009.)

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

ZAIA

(26 novembre 2009)

SANCIU, QUAGLIARIELLO, MASSIDDA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per i beni e le attività culturali, dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

a quanto risulta agli interroganti in data 9 settembre 2009 la Capitaneria di Porto di Oristano ha reso nota la domanda di concessione demaniale marittima presentata dalla Is Arenas Renewable Energies Srl in data 19 maggio 2009 per la realizzazione di un impianto di generazione eolica *off-shore*;

l'iniziativa prevede l'installazione nelle acque territoriali della Sardegna centro-occidentale, in località Is Arenas – Su Pallosu di 80 torri eoliche alte 130 metri (100 metri sopra il livello del mare);

la richiesta è di una concessione per un periodo di 60 anni su uno specchio d'acqua di 21.698.062,00 metri quadrati e su un'area demaniale di 450 metri quadri;

le torri dovrebbero affondare sotto il livello del mare per circa 30 metri ad una distanza minima dalla costa di poco meno di due chilometri ed una distanza massima di otto;

considerato che:

gli interroganti non sono *a priori* contro interventi volti a reperire ed assicurare risorse energetiche alternative per sostenere la crescita e lo sviluppo economico e contrastare il crescente consumo di combustibili fossili, purché le iniziative non generino un impatto negativo sul paesaggio in territori come quello in questione caratterizzati dalla presenza di notevoli e incontaminate risorse ambientali e dalla forte vocazione turistica;

le coste interessate dall'intervento sono quelle di Su Pallosu, Sa Rocca Tunda e Is Arenas, un'area di forte interesse ambientale e paesistico, nonché una grande ricchezza economica per la provincia di Oristano dato l'alto interesse turistico dei luoghi;

il sito di Is Arenas, dove insistono numerosi villaggi turistici, verrebbe gravemente compromesso dall'intervento che danneggerebbe pesantemente uno dei poli di attrazione più rilevanti della provincia di Oristano;

tutta la zona potrebbe subire pesanti vincoli alla navigazione da diporto e alla pesca, nonché alterazioni dell'ecosistema marino e costiero e ripercussioni sulla fauna stanziale e migratoria;

la domanda della società Is Arenas Renewable Energies è stata pubblicata sulla stampa locale («La Nuovasardegna»), su alcuni quotidiani nazionali («La Repubblica», Il Corriere della Sera), sul Bollettino ufficiale della regione autonoma della Sardegna e sulla *Gazzetta ufficiale* europea (Sistema informativo per gli appalti pubblici europei, SIMAP);

i termini per proporre opposizioni al progetto sono fissati sino all'8 ottobre 2009;

il Presidente della provincia di Oristano, Pasquale Onida, e molti sindaci dei comuni aventi giurisdizione su quel tratto di acque hanno espresso il proprio disappunto e le proprie preoccupazioni in merito al progetto della Is Arenas Renewable Energies Srl,

si chiede di sapere se:

se i Ministri in indirizzo, per quanto di loro competenza, non intendano intervenire in relazione all'eventuale esigenza di tutelare il patrimonio paesaggistico, ambientale e culturale di quel tratto di costa della provincia di Oristano;

se non intendano opportuno promuovere iniziative normative volte alla corretta disciplina di interventi che possono risultare gravemente invasivi sul paesaggio e sull'ambiente.

(4-02008)

(29 settembre 2009)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione riguardante il progetto per la realizzazione di un parco eolico *off-shore* nello specchio di mare antistante la costa di «Is Arenas», si rappresenta quanto segue.

Con istanza in data 21 maggio 2009, la società Is Arenas Renewable Energy srl ha presentato domanda per ottenere il rilascio della concessione, ai sensi dell'art. 36 del codice della navigazione, di un'area demaniale marittima e specchio nel golfo di Oristano per la realizzazione e gestione di un parco eolico *off-shore*.

Ai fini tecnico-amministrativi, l'iniziativa si inquadra nell'ambito dell'approvvigionamento di fonti di energia, materia rimasta nelle competenze dello Stato ai sensi degli artt. 28, 29, 30 e 31 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, e il rilascio dell'autorizzazione è regolata dall'art. 12, comma 3, del decreto legislativo n. 387 2003, che, tra l'altro, testualmente, recita: «Per gli impianti offshore l'autorizzazione è rilasciata dal Ministero dei trasporti, sentiti il Ministero dello sviluppo economico e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con le modalità di cui al comma 4 e previa concessione d'uso del demanio marittimo da parte della competente autorità marittima».

Nell'ambito delle procedure previste dal decreto legislativo n. 387 del 29 dicembre 2003, il 22 giugno 2009, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Direzione generale per i porti, allo scopo di dare corso all'esple-

tamento dell'istruttoria intesa all'accertamento delle condizioni per il rilascio della concessione demaniale marittima di cui trattasi, ha invitato la Capitaneria di Porto di Oristano ad effettuare un vaglio preliminare sull'istanza in ordine, sia alla sicurezza della navigazione per l'eventuale interferenza con rotte di navigazione obbligate, sia alla compatibilità delle strutture costituenti l'impianto eolico con le altre attività marittime.

Il successivo 8 luglio, la predetta Autorità marittima ha riferito che il parco eolico in esame «non costituisce pregiudizio per la sicurezza della navigazione e non interferisce sulle rotte obbligate né comporta restrizioni alle stesse».

Circa le possibili limitazioni alle attività correlate, come la pesca e l'attività diportistica, occorrerà, invece, un mirato approfondimento istruttorio con gli organi competenti in materia, mentre, riguardo, alla funzione turistico/balneare del litorale, il tratto ospitante le torri eoliche dovrà essere sottoposto ad un'adeguata regolamentazione normativa a cura dell'Autorità marittima, mediante l'emanazione di ordinanze che disciplinano le attività circostanti.

L'istruttoria della richiesta di concessione è ancora nelle sue prime fasi di verifica e sono *in itinere* tutte le dovute analisi tecniche che, garantisce il Ministero delle infrastrutture, seguiranno un'istruttoria severa e attenta, lasciando alla fine delle stesse le conseguenti valutazioni sul caso, tenendo ben presenti anche i rilievi delle istituzioni regionali e locali.

L'autorizzazione di cui al precedente articolo 12 è vincolata, comunque, come dettato dal decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, modificato dal decreto legislativo 16 gennaio 2008, n. 4, e da ultimo dalla legge 23 luglio 2009, n. 99, che prevede la Valutazione di impatto ambientale statale specificatamente per gli «impianti eolici e la produzione di energia elettrica ubicati a mare», anche alla conformità del progetto alla vigente normativa in materia ambientale, in particolare la Valutazione di impatto ambientale e la Valutazione di incidenza, procedura quest'ultima, vista la presenza di un'area SIC, ricompresa nell'ambito dell'istruttoria di VIA.

Si tiene a precisare che presso la Direzione generale competente del Ministero, per il progetto di cui si tratta, non è pervenuta ancora nessuna istanza di pronuncia di compatibilità ambientale, ma che nel corso della stessa, qualora il progetto venisse presentato, si terranno in debita considerazione tutti i pareri e le osservazioni che saranno presentati dagli enti istituzionalmente coinvolti, senza tralasciare l'analisi del contesto territoriale su cui dovrebbe incidere l'impianto.

Il Governo ha chiaramente a cuore la vocazione turistica e ambientale della Sardegna, che detiene uno dei patrimoni ambientali più belli e significativi del Paese; pertanto, i risultati sulla verifica della compatibilità ambientale del progetto, unitamente a quelli relativi alle istruttorie che devono essere ancora acquisiti alla citata domanda di concessione, saranno oggetto di attenta valutazione, sia per il rilascio della concessione demaniale, ai sensi dell'art. 36 del codice della navigazione, sia per il rilascio

dell'autorizzazione all'esercizio, ai sensi dell'art. 12 del citato decreto legislativo n. 387 del 2003.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare

MENIA

(19 novembre 2009)
